



F.H.A.R.

Rapporto contro
la normalità

estratti 1971

LA RIVOLUZIONE DEL DESIDERIO / 1

F.H.A.R

Fronte Omosessuale
di Azione Rivoluzionaria

“Rapporto contro la normalità”
estratti 1971

LA RIVOLUZIONE DEL DESIDERIO /1



Stampato in proprio dicembre 2020

Contatti: fuckgender@riseup.net

I testi del FHAR sono tratti dall'edizione italiana del libro
"Rapporto contro la normalità", Guaraldi editore, 1972
ad eccezione del primo pezzo "I nostri corpi ci appartengono"
pubblicato originariamente su *Tout* n. 12
e tradotto per la prima volta in italiano.

Copia e reproduci liberamente

INTRODUZIONE

« Voi dite che la società deve integrare gli omosessuali,
io dico che gli omosessuali devono disintegrare la società »

Françoise d'Eaubonne

« Noi rivendichiamo il nostro statuto di flagello sociale
fino alla completa distruzione di ogni imperialismo »

FHAR

Inauguro con questo primo volume una serie di tre opuscoli dedicati alla riscoperta della traiettoria politica e teorica del F.H.A.R. (*Fronte Omosessuale di Azione Rivoluzionaria*) e di uno dei suoi protagonisti, Guy Hocquenghem, con la riedizione di testi introvabili da tempo e la traduzione di testi finora inediti in Italia. Guy Hocquenghem rappresenta, con Mario Mieli, una delle figure più carismatiche dei movimenti omosessuali rivoluzionari europei degli anni '70. I due furono tra i principali animatori rispettivamente del FHAR in Francia e del FUORI! (*Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano*) in Italia.

La produzione teorica di Hocquenghem e del FHAR, dimenticata per un lungo periodo, sta andando incontro negli ultimi anni a un rinnovato interesse, in particolare nell'ambito della teoria queer, che secondo il filosofo Didier Eribon "può essere considerata una riscoperta degli interrogativi politici e teoretici del FHAR e, allo stesso tempo, delle critiche di Hocquenghem rispetto al FHAR". Parallelamente, il tipo di militanza del FHAR con il suo particolare approccio teorico/organizzativo fuori da ogni schematismo "politico" non ha mai smesso di ispirare i gruppi queer contemporanei più radicali.

Nascita e declino del FHAR

Il FHAR fu un movimento cruciale nella storia dei movimenti omosessuali francesi ed europei. Per la prima volta, nel 1971, le persone gay di Parigi scesero apertamente nelle strade, osando una manifestazione pubblica. Alcuni tra i loro slogan erano: "Il nostro corpo è politico!", "Famiglia = nocività", "Proletari di tutti i paesi, accarezzatevi!", "Abbasso la dittatura dei «normali!»", "Viva la rivoluzione totale!". Nel giro di pochi mesi, gli approcci educati e rispettabili promossi dai rari circoli "omofili" dell'epoca, che ricercavano l'integrazione nella società

borghese, furono cestinati, in nome della più grande sfrontatezza e di una tensione rivoluzionaria alla libertà che non contemplava compromessi.

Prima della nascita del FHAR, il gruppo *Arcadie*, riunito attorno all'omonima rivista fondata nel 1954 da André Badry, rappresentava in Francia il solo gruppo ufficiale che radunasse gli omosessuali (soprattutto uomini), attraverso attività conviviali, feste o incontri letterari e scientifici. Il loro approccio politico era moderato, contestava le linee politiche rivoluzionarie e antagoniste, e si tenne fin da subito ben distante dall'emergere dei nuovi movimenti omosessuali radicali, poiché al contrario di questi, che volevano trasformare radicalmente la società attraverso un processo rivoluzionario, *Arcadie* lavorava perché le persone omosessuali venissero incluse come membri rispettabili della società.

Un numero speciale della rivista *Arcadie*, intitolato «Essere omosessuali in Francia nel 1970», riassume con impressionante lucidità le due opposte visioni del mondo e conseguenti modalità di lotta che si ponevano allora di fronte ai/le militanti della causa omosessuale, e che si riflettono tutt'oggi nelle differenti pratiche intraprese dal movimento LGBT mainstream da un lato e dall'attivismo queer radicale dall'altro:

«La prima prevede di considerare che la repressione dell'omofilia non è fondamentalmente legata alle strutture economiche di questa società; e allora si può essere tentati di approfittare del capitalismo e della sua formidabile capacità di disgregazione per distruggere i pregiudizi e i tabù ereditati dall'ideologia religiosa, e della sua non meno formidabile capacità di integrazione per assicurarvi un posto confortevole all'omofilia». In questo caso, «la politica dei movimenti omofili dovrebbe essere un paziente dialogo con le autorità, un'informazione spettacolare verso l'opinione pubblica attraverso i mass-media e l'educazione dell'omofilo che serva a donargli l'aspetto esteriore rassicurante del buon lavoratore-consumatore ordinario»

o, al contrario, sostenere

«con Reich e Marcuse che tutte le forme di repressione sessuale sono indissolubilmente legate allo sfruttamento economico e al modo di produzione capitalista. In questo caso è evidente che le armi non devono essere quelle della critica dell'informazione, ma una pratica rivoluzionaria globale destinata a mettere fine al capitalismo e, con esso, alla repressione. La politica degli omofili più coscienti consisterebbe allora nell'accentuare, nell'approfondire anziché nel ridurre, la difficoltà di essere loro simili, allo scopo di fare di questa presa di coscienza della propria alienazione particolare il punto di partenza di una critica radicale della società»»¹

¹ VALLI Jacques, «Un peu de prospective», *Arcadie*, 202, octobre 1970., p. 496.

I movimenti omosessuali rivoluzionari sorti tra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70 dalla rivolta di Stonewall, al contrario dei movimenti "omofili" che li avevano preceduti, propenderanno decisamente per questa seconda via.

Di grande suggestione, sui futuri militanti del FHAR, furono gli avvenimenti del maggio 1968 in Francia: quella data venne considerata come un punto di rottura rispetto ai movimenti rivoluzionari precedenti, molto inquadrati in ideologie politiche dottrinarie come il maoismo o lo stalinismo. Il movimento di Maggio esprime per Hocquenghem un "disprezzo in blocco per la classe politica" ed è segnato da una forma di individualismo molto particolare, che vuole la liberazione dell'individuo dalle catene della produzione sociale e allo stesso tempo vuole fare esplodere le strutture storiche e istituzionali della società, quali la famiglia, l'educazione, lo Stato, i partiti ecc. Un approccio di rivolta estatica che i movimenti omosessuali rivoluzionari sentiranno come molto affine e che faranno proprio:

“Disgraziatamente, fino al maggio '68 il campo della rivoluzione era quello dell'ordine morale ereditato da Stalin. Tutto era grigio, puritano, piagnone. E che razza di repressione per tutti! Ma all'improvviso, il tuono, l'esplosione di Maggio, la gioia di vivere, di battersi! Spezzare la preorganizzazione della nostra sopravvivenza! Distruggere i simboli della nostra comune oppressione: vivere senza impacci e godere senza tempi morti. Far cantare i muri. Ballare, ridere, far festa! Gli omosessuali – almeno certi di noi – scoprono allora che qualcosa di nuovo è nato: una rottura in seno al Movimento rivoluzionario. Così come avevamo da tanto tempo sognato, la gioventù – studenti, «teppisti», proletari accorsi dalle loro lontane periferie – aveva capito finalmente che una rivoluzione che non sia un gioco e in cui tutte le passioni non abbiano la possibilità di espandersi, non è una rivoluzione. Non qui, in quest'Europa di merda. Allora, di fronte a questa nuova situazione, noi omosessuali in rivolta – e tra noi molti erano già politicizzati – abbiamo scoperto che la nostra omosessualità (nella misura in cui avremmo saputo affermarla di fronte a tutto) ci avrebbe portato a diventare dei rivoluzionari autentici, perché avremmo potuto così rimettere in questione tutto ciò che nella civiltà euro-americana è vietato.” (“Dalla rivolta alla rivoluzione”, pag. 29)

Il FHAR è quindi figlio dello spirito del Maggio '68, di cui elogia l'impeto anarchico e l'esplosione delle passioni liberatrici. Allo stesso tempo non nasconde la propria critica verso la proposta estremamente parziale di liberazione sessuale uscita da quel movimento che, ispirandosi alle teorie sulla sessualità di Wilhelm Reich e Sigmund Freud, emancipatrici per alcuni versi ma ancora molto problematiche rispetto alla questione omosessuale e delle donne, non aveva messo realmente in discussione il patriarcato eterosessuale e la fallocrezia. Non è un caso se i primi interventi di attivisti omosessuali durante l'occupazione della Sorbona del maggio '68 vengono boicottati dal resto dei ribelli: i manifesti attaccati sui muri della facoltà da un fantomatico *Comitato d'Azione Pederasta Rivoluzionaria* (CAPR) vengono immediatamente fatti sparire.

Il FHAR nasce nel 1971 dall'iniziativa di alcune femministe lesbiche alla ricerca di un nuovo spazio in cui esprimersi al di fuori del MLF (*Mouvement de Libération des Femmes*, Movimento di Liberazione delle Donne), troppo incentrato sui problemi delle donne eterosessuali. Il tentativo di organizzare un collettivo femminista all'interno del gruppo omofilo conservatore Arcadie ha vita breve, e le compagne vengono infine escluse da Arcadie perché troppo politicizzate. Dopo quell'esperienza continuano a incontrarsi, aprendo il loro gruppo ad alcuni uomini gay simpatizzanti. Questo nuovo gruppo misto ancora senza nome non si accontenta di chiacchiere, e mostrando subito la propria differenza rispetto all'approccio educato di Arcadie, organizza il sabotaggio di un'assemblea contro l'aborto intitolata «Lasciateli vivere», il 5 marzo 1971. Soltanto cinque giorni dopo, è la volta di un'altra azione di disturbo: l'occasione è data da una trasmissione radiofonica intitolata "L'omosessualità, un problema doloroso" condotta dalla nota presentatrice Ménie Gregoire. Durante la registrazione in diretta della trasmissione nella Sala Pleyel di Parigi, un gruppo di lesbiche e gay invade il palco rovesciando tavoli e sedie e malmenando gli oratori fino a metterli in fuga, al grido di slogan come «Abbasso gli eterosbirril!» e «i travestiti sono con noi!». La sera stessa i/le militanti, forti del successo, si ritrovano e formalizzano l'esistenza del gruppo dandogli il nome di F.H.A.R. (*Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire*).

Dopo il successo di questa azione e l'eco mediatico che ne segue, frotte di gay affluiscono nel nuovo collettivo. Donne e uomini omosessuali ritengono di condividere molte basi comuni: la volontà di autodeterminazione dei propri corpi e la lotta contro il sistema patriarcale, virilista e fallocentrico, che opprime entrambi. Da questo momento il Fronte si organizza e comincia a distribuire volantini nei locali e bar omosessuali, a costituire gruppi di lavoro e di studio, e a tenere riunioni settimanali. L'aula magna della Facoltà di Belle Arti sarà il luogo dove diverse centinaia di militanti (fino a 800!) si incontreranno ogni giovedì sera dal 1971 al 1973 su chiamata del FHAR, in assemblee generali deliranti e caotiche senza leader e senza ordini del giorno. Allo stesso tempo i cessi e altri anfratti dell'edificio diventano il luogo in cui la libertà dei corpi, la seduzione e il sesso occasionale trovano spazio ed espressione.

Nell'aprile 1971 esce il numero 12 della rivista «Tout!», diretta da Jean-Paul Sartre. Questo numero speciale sarà curato da Guy Hocquenghem e dedicato a «La libera disposizione del nostro corpo». I compagni del FHAR che partecipano alla redazione del giornale ottengono quattro pagine sulle quali possono esprimersi liberamente; tra i testi pubblicati vi sono «A coloro che si credono "normali"» e «A coloro che sono come noi» (riproposti in questo opuscolo alle pag. 17-18). Dopo una vasta diffusione, 10.000 copie del numero vengono sequestrate dalle edicole per ordine delle autorità, le sedi e le librerie subiscono retate dalla burocrazia e viene aperta un'istruttoria contro Sartre per «oltraggio al costume».

Alcuni compagni vengono arrestati mentre distribuiscono il giornale per strada. Il FHAR partecipa poi con un proprio striscione alla manifestazione del 1° maggio 1971, creando sconcerto tra i gruppi della sinistra con le proprie rivendicazioni omosessuali, gli slogan provocatori e la festosità con cui viene vissuto il corteo, in contrasto con la boria e la solennità delle inquadrature organizzazioni di sinistra. Alcune di queste ultime attaccano e ridicolizzano il FHAR nelle loro pubblicazioni, come in un articolo pubblicato su «Lotta operaia» dove il movimento omosessuale viene criticato come piccolo-borghese e liquidato con toni offensivi, articolo a cui il FHAR replicherà (pag. 21 e seg.). Le uniche eccezioni provengono da «Le monde libertaire» e altri organi anarchici che esprimono supporto e simpatia per il nuovo movimento.

Grazie al numero di *Tout* e alla manifestazione del 1° maggio, il FHAR cresce rapidamente per numero di aderenti e notorietà. Vengono creati dei comitati di quartiere e dei gruppi di lavoro (tra i quali quello incaricato di rispondere alla molta corrispondenza che arriva dalla provincia), e in diverse città cominciano a spuntare nuovi collettivi locali del FHAR, che arriveranno a essere una quindicina.

I militanti del FHAR organizzano altre manifestazioni di disturbo, alcune delle quali mirano a svelare l'omofobia dei gruppi comunisti; invadono i caffè e i locali parigini per baciarsi pubblicamente; organizzano presidi e cortei non autorizzati, come la manifestazione nel giardino delle Tuileries del 27 giugno 1971 per festeggiare l'anniversario della fondazione del Gay Liberation Front, che viene interrotta dall'arrivo massiccio della polizia e termina con quattro arresti; liberano i bagni pubblici del quartiere di Buttes, luogo di rimorchio, dai provocatori della polizia attraverso la creazione di un gruppo di autodifesa omosessuale.

Il FHAR partecipa in massa ad alcune delle manifestazioni ant imperialiste e femministe del periodo organizzate da altri movimenti, scombussoando lo stile serio della classica militanza di sinistra, ma senza sacrificare la conflittualità. Il 25 febbraio 1972, durante la manifestazione che segue l'annuncio della morte del militante maoista Pierrot Overney, ucciso da una guardia di sicurezza durante un picchetto, vi è il primo contatto violento del FHAR come movimento rivoluzionario con le forze dell'ordine: il gruppo di trans e travestiti delle Gazolines ribalta un'auto della polizia, e due camionette vengono prese dagli omosessuali che guidano l'attacco.

Durante il 5-6 aprile 1972 il FHAR manifesta a Sanremo, insieme al FUORI! e ad altri gruppi gay di altri paesi, contro il *Congresso Internazionale sulle Devianze Sessuali*. Questo congresso, organizzato dal *Centro italiano di sessuologia*, di ispirazione cattolica e fascista, ha lo scopo di discutere di terapie riparative psicologiche e psichiatriche per "guarire" l'omosessualità, comprendenti anche la somministrazione di scosse elettriche e la lobotomia. Si tratta della prima manifestazione pubblica omosessuale in Italia, lanciata dal neo-costituito *Fuori!*,

un evento che a posteriori viene riconosciuto come di importanza cruciale per il movimento LGBT italiano. I/le manifestanti accolgono gli oratori del congresso con grida rabbiose e cartelli con scritte di questo tenore: “Psichiatri, siamo venuti a curarvi”, “Psichiatri, ficcatevi i vostri elettrodi nei vostri cervelli”, “La normalità non esiste”, “E’ ultimo congresso di sessuofobia” e così via, fino a che interviene la polizia, che porta in questura e denuncia dieci manifestanti. Altrix contestatori/trici riescono a intervenire dall’interno del congresso con propri interventi di fronte ai congressisti sbigottiti. Questi avvenimenti e il lancio di fialezze puzzolenti nella sala costringono gli organizzatori a chiudere il congresso prematuramente, un giorno prima di quanto programmato. Una piccola vittoria per il neonato movimento rivoluzionario di liberazione omosessuale.



Alcuni gruppi del FHAR realizzano anche dei propri giornali, per esempio il «Gruppo n°5» del V arrondissement di Parigi pubblica in maniera irregolare un periodico intitolato *Le Fleau Social* (Il flagello sociale), di cui compaiono cinque numeri dal 1972 al 1974. Il «Gruppo n°11» pubblica l'*Antinorm* (L'Antinorma). A Nizza viene pubblicato il periodico *Le Doigt au cul* (Il dito nel culo). Escono anche, nel 1971, il libro collettivo del FHAR “Rapporto contro la normalità”, e nel 1973 un numero speciale di quasi 300 pagine della rivista *Recherches*, diretta da Félix Guattari, intitolato *Trois milliards de*



pervers (Tre miliardi di pervertiti), a cui parteciparono, tra gli altri, Guy Hocquenghem, Gilles Deleuze, Michel Foucault, Jean Genet, Felix Guattari, Daniel Guérin, Jean-Paul Sartre... Anche questo numero, che annovera temi scottanti, solleva molto scalpore: dopo una breve circolazione, ne viene proibita la diffusione con l'accusa di “attacco al buonc Costume”, e le copie rimanenti vengono distrutte dalle autorità.



Per la prima volta, con il FHAR, diventa possibile essere froci e rivoluzionari allo stesso tempo, attaccare le idee della classe borghese, il fallocentrismo patriarcale e i cosiddetti “eterosbirri”. Giovani militanti, intellettuali, scrittori/trici e anarchicx si uniscono al movimento: tra i più noti vi sono Daniel Guérin, Jean-Louis Bory, Félix Guattari, René Schérer, Christine Delphy, Marie-Jo Bonnet e Françoise d'Eaubonne. La crescita di questo movimento permette per la prima volta un radicale cambiamento nella visione che

la società ha del “doloroso problema” dell’omosessualità. Il FHAR esprime una propria filosofia e dichiara la propria opposizione alla “morale borghese, capitalista e giudeo-cristiana” del tempo: la rivendicazione omosessuale ha lo scopo di attaccare la “normalità” soffocante della coppia eterosessuale e della famiglia tradizionale procreativa, con i relativi ruoli di genere autoritari e incancreniti, mettendone in luce le contraddizioni allo scopo di farle esplodere. Famiglia che è nucleo essenziale dell’ordine sociale statale, patriarcale e capitalista, di cui gli/le rivoluzionari/e omosessuali hanno intenzione di fare tabula rasa insieme al suo ordine morale. Tutti i tabù morali vecchi di secoli diventano oggetto di dibattiti filosofici e analisi sociali: la prostituzione maschile, le pratiche di *battuage*², la sessualità degli adolescenti, il sadomasochismo, la masturbazione, i rapporti di gruppo e il sesso con i ragazzi arabi, allo scopo di ridefinire completamente i rapporti tra i corpi al di là delle norme dominanti e aprire a una vera liberazione sessuale ed esistenziale.

I testi e le azioni del FHAR sono un attacco alla morale cattofascista presente nella società ma anche nello stesso ambito rivoluzionario. Molte delle invettive del FHAR sono dirette ai compagni dei gruppi della sinistra extra-parlamentare, ambito di provenienza di molti dei militanti omosessuali. Un ambiente che permane punto di riferimento ma da cui allo stesso tempo questi ultimi si sentono ormai distaccati, non soltanto per le concezioni conservatrici che vi dominano riguardo all’omosessualità, ma anche per un certo modo di fare “politica” che non viene più condiviso (l’organizzazione burocratica e gerarchica, l’autoritarismo, il rigido dogmatismo, l’obiettivo di presa del potere).

Per la prima volta gli omosessuali dicono la loro, decidono di mettere fine all’autocensura e alla repressione, giudicano la società eterosessuale invece di accettare passivamente il giudizio degli altri. E quello che dicono è: “In realtà voi ci disprezzate perché noi siamo tutto quello che il vostro inconscio ha rigettato. Ma non vi permetteremo più di disprezzarci, né di ignorare la parte di omosessualità che sta in ognuno di voi”³. L’obiettivo è mostrare quanto la sessualità sia prodotta socialmente e storicamente da dispositivi di potere, tanto nelle sue forme normative quanto nelle rappresentazioni che vengono date di essa. La presa

² *Battuage*: francesismo coniato dalla comunità gay per indicare l’azione di cercare rapporti sessuali occasionali con altri uomini in luoghi di ritrovo noti (parchi, bagni pubblici, spiagge, parcheggi, ecc.). Il corrispettivo verbo in italiano è “battere”. In inglese viene utilizzato con lo stesso significato il termine *cruising*.

³ Martha Shelley, “*Gay is good*”, 1969. Pubblicato in italiano nel libro “I movimenti omosessuali di liberazione” di Mariasilvia Spolato, edizioni Samonà e Savelli, 1972. Ristampato nel 2019 da Asterisco Edizioni.

di coscienza della propria situazione di oppressione passa quindi innanzitutto per il rifiuto di assumere la rappresentazione sociale dell'omosessualità quale la impone la società. Di conseguenza, la concezione rivoluzionaria dell'omosessualità si fonda su una volontà di liberazione che comporta come obiettivo a lungo termine la liberazione dalla stessa categoria di omosessualità, dalla stessa soggettività omosessuale, per una dissoluzione finale di tutti i ruoli sociali e sessuali e del potere stesso che li crea:

“E’ necessario riaffermare che la lotta condotta dal FHAR non ha per fine di far riconoscere l’omosessualità sullo stesso piano dell’eterosessualità. E’ il contrario di una lotta individuale: è una lotta per l’individuo, cioè per l’individuo sbarazzato dei ruoli, delle etichette, dello spettacolo quotidiano e di tutte le forme di soggezione e di autorità. Noi siamo contro l’omosessualità, come siamo contro l’eterosessualità; sono parole che non prendono una realtà che in un contesto sociale determinato; bisogna distruggere questo contesto sociale e le parole non avranno più senso. Lo stesso vale per i rapporti uomo-donna, per la famiglia e per la nozione di potere: noi siamo contro chiunque pretenda di prendere il potere, a qualunque ideologia si richiami; il potere non è da prendere, è la nozione di potere che è da distruggere.” (“Una precisazione del FHAR”, pag. 51)

Il primo passaggio, per le persone omosessuali, consiste nel reagire all’oppressione subita e lottare per la distruzione di quel concetto di «normalità» che rende patologico per la società il desiderio per lo stesso sesso, imprigionando la natura polimorfa del desiderio e dell’identità nell’unica forma di sessualità concepita come possibile, quella autoritaria e borghese della “famiglia e del patriarcato monogamico”. *“La relazione istituita tra i termini eterosessuale/omosessuale da questa società, lungi dall’essere complementare, è un rapporto di dominazione. Il silenzio dell’eterosessuale, di fronte alla repressione anti-omosessuale, significa la sua approvazione tacita”* (“Qualche riflessione sul saffismo come posizione rivoluzionaria”, pag. 53). Quindi l’omosessualità *“rimane per il momento un comune denominatore per un insieme di individui oppressi: né tribalismo, né corporativismo, ma luogo in cui circoscrivere e definirsi, in modo autonomo, fintantoché l’uscita dal ghetto non sia vivibile, con la coscienza che quest’uscita dipenderà altrettanto dalla trasformazione possibile del desiderio che dalla lotta politica globale delle forze rivoluzionarie”* (“Gli omosessuali e la rivoluzione”, pag. 36)

D’altro canto, se “la borghesia va attaccata su tutti i fronti in cui fa sentire la sua oppressione”, quello della libertà sessuale è uno di questi. Il culto della virilità, l’istituzione della famiglia, la morale repressiva, i comportamenti maschili di autorità che nascono dalla rimozione omosessuale sono tra i valori che fondano la civiltà borghese. La lotta omosessuale deve inserirsi in un movimento rivoluzionario più ampio per la distruzione della società di classe, dello Stato e del capitalismo:

“Se gli omosessuali si limitano a rivendicare la loro libertà, questa sola richiesta non sarà rivoluzionaria ed è anche ipotizzabile che essa rientri un giorno nel campo del recupero borghese e riformista. Sarebbe altrettanto assurdo che voler recarsi a vivere su un’isola omosessuale libera, abbandonando la lotta contro lo sfruttamento economico e l’illegittimità delle strutture borghesi. Gli omosessuali rivoluzionari sono pronti a un altro sforzo ben diversamente importante: quello di tracciare, con l’aiuto di tutti gli altri rivoluzionari, un progetto credibile di mondo nuovo. Questo non può realizzarsi senza l’abolizione della coppia e soprattutto della famiglia, che lo stato designa come l’unica cellula possibile della vita, rifiutando tutte le altre con la comoda definizione a priori di irrealistiche o conducenti al caos.” (“Dalla rivolta alla rivoluzione”, pag. 36)

Un punto dolente di questo progetto si rivela tuttavia essere proprio il rapporto con il movimento femminista. Un vecchio militante del FHAR, Alain Prique, ha descritto il movimento omosessuale come “il figlio del maggio ‘68, con una sorella maggiore o una madrina (a seconda dei gusti): il movimento femminista”. Ma nonostante la genealogia del FHAR dovesse moltissimo al movimento delle donne, e vi sia stato all’inizio un vero rapporto di “sorellanza” tra le donne lesbiche e gli uomini gay del movimento, sulla base del comune contrasto al fallocratismo e ai ruoli di genere patriarcali, nel giro di poco tempo il rapporto tra i due movimenti divenne complesso, e a emergere furono piuttosto le differenze. La presenza maschile nel gruppo diveniva sempre più ingente, oscurando la presenza delle donne e le rivendicazioni femministe e lesbiche. La scissione fu inevitabile: al di là della base comune della lotta contro l’omofobia, le donne omosessuali del gruppo lottavano anche contro l’oppressione che vivevano in quanto donne, mentre gli uomini del gruppo lottavano per ottenere una libertà sessuale affermativa. Le lesbiche cominciarono a disertare il FHAR in favore delle *Gouines Rouges*, gruppo di sole donne nato da una costola del FHAR nella primavera del 1971.

Le assemblee generali del giovedì sera continuarono malgrado tutto per oltre due anni, ma la mancanza di progettualità e di organizzazione, le scissioni interne (oltre alle *Gouines Rouges*, a un certo punto si rese autonomo dal FHAR anche il gruppo delle *Gazolines*, costituito principalmente da trans, checche e travestiti) e il fatto che la maggioranza degli uomini vi si recava ormai più per cercare sesso occasionale nei bagni che per le riunioni, furono fattori che contribuirono a un progressivo calo della partecipazione, fino al lento spegnimento del FHAR. E’ nell’indifferenza quasi generale che nel febbraio 1974, su richiesta dell’amministrazione universitaria, la polizia espulse dai locali della Facoltà di Belle Arti i membri del FHAR rimasti.

Sebbene per alcuni il FHAR sia stato un “fuoco fatuo”, per la sua breve durata di vita (poco più di due anni) e il numero limitato di azioni concrete realizzate, l’importanza di questo gruppo libertario rimane grande: con il suo pensiero e le

sue azioni ha sconvolto alcune delle più radicate norme morali della società dei primi anni '70, e ha innescato un cambiamento innegabile nelle esistenze di migliaia di persone gay in Francia, rimpiazzando la vergogna e l'isolamento in cui erano relegate con una visibilità trasgressiva e un approccio conflittuale verso le condizioni della propria oppressione.

Rispetto all'epoca in cui il FHAR si esprimeva, il panorama sociale e politico è profondamente mutato, anche per quanto riguarda la questione omosessuale, come è evidente a partire dalla scelta stessa dei termini con cui descriversi, tanto che il termine 'omosessuale' (nato nell'ambiente medico per definire una condizione considerata come patologica) non viene più utilizzato dai movimenti da diversi anni, in favore di altri termini elaborati dagli stessi movimenti di liberazione. In linea con un movimento generale di de-politicizzazione e riflusso, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 ha visto la luce un attivismo omosessuale di affermazione identitaria che ha segnato l'abbandono di un discorso rivoluzionario in favore di un'asserzione dell'omosessualità come modo di vita, come strumento di socializzazione sessuale e culturale che si esprime nei circuiti commerciali (bar, locali, saune, ecc.) o nei luoghi associativi (centri culturali e associazioni per i diritti LGBT), e che fa azione di lobbying sulla politica istituzionale per un allargamento della sfera dei diritti e la fine di ogni discriminazione legale nei confronti delle persone gay, lesbiche e trans.

La repressione sbirresca e sociale che l'omosessualità subiva nei primi anni '70 era di un livello differente rispetto a quella attuale, ma nonostante di facciata le società capitaliste occidentali si presentino come *friendly* verso tutte le differenze sessuali, la repressione non è scomparsa: persiste nel chiuso delle mura familiari, nel bullismo all'interno delle scuole, nel cameratismo maschile a sfondo omofobo e negli attacchi in strada realizzati da fascisti e altra feccia, con una frequenza sempre maggiore in questi tempi di ascesa delle ideologie di destra. L'omosessualità, insieme alla transessualità e al nuovo spauracchio delle teorie queer (ribattezzate come "teorie del gender"), sono ancora oggi considerate dal cattolicesimo e da buona parte dell'estrema destra come un attentato contro la famiglia, la religione e l'ordine sociale – potenzialità sovversiva che le teorie queer effettivamente rivendicano! Ma queste forme di omofobia ricevono oggi la condanna ipocrita di buona parte della società e perfino delle istituzioni, al punto che lo Stato italiano sta approvando in questo periodo una legge ad hoc per aggravare le pene nei confronti di chi si rende responsabile di attacchi omofobi e transfobici (il FHAR inorridirebbe di fronte a questo cambio di prospettiva: Stato e polizia, che prima erano considerati il nemico, oggi percepiti come amici e protettori!).

L'oppressione, oltretutto, non agisce soltanto a livello repressivo, ma anche a livello produttivo, con la produzione di norme, stereotipi, ruoli di genere che attraverso la ripetizione vanno a circoscrivere i confini di ciò che è considerato

“normalità”. Questo processo è presente anche nella società attuale e non è mai statico, in quanto il contenuto delle norme muta nel tempo: nel suo produrre e inglobare sempre nuovi modelli di *omonormatività* ha contribuito ad affossare sempre più qualunque spinta conflittuale del movimento LGBT. L’inclusione, almeno di facciata, di alcune identità, espressioni di genere e pratiche sessuali non normative all’interno del recinto di ciò che è considerato *tollerabile*, per non dire pienamente *umano* e *normale*, non è dipesa soltanto da un cambio dei costumi e dalla messa in discussione degli antichi dogmi, a cui hanno contribuito la spinta delle lotte omosessuali e del femminismo con la loro messa in discussione di una morale tradizionale che conservava residui di cattolicesimo; questo cambio di approccio è stato anche funzionale ad assimilare ciò che prima era «anormale» nella «normale» quotidianità del capitalismo, con la creazione di settori di mercato atti a soddisfare ogni esigenza di consumo del nuovo “stile di vita gay (borghese)”. Il proliferare dei ghetti di consumo gay e lo spostamento delle forme di rivendicazione politica verso richieste di riforme legali sotto forma di diritti non hanno contribuito in nulla a sovvertire le basi oppressive di un sistema di potere eteropatriarcale e capitalista, poiché si è annullata completamente ogni prospettiva di scontro con la società. Altri corpi, altre esistenze, che portano su di sé il marchio di oppressioni plurime o la cui inintelligibilità rende difficile il recupero da parte del mercato, sono state risospinte ancora più ai margini rispetto al cerchio dell’inclusione, nel regno dell’abietto, dalla società ma perfino dallo stesso movimento LGBT mainstream, dalle/i loro stesse/i ex compagne/i di lotta. Forse oggi sono soltanto queste soggettività marginali, insieme a tutte quelle che rifiutano ogni politica identitaria funzionale a una maggior inclusione nella società, che rivendicando la propria posizione di esclusione possono riportare in vita quel potenziale rivoluzionario dei discorsi e delle lotte di liberazione sessuale degli anni ‘70, che è stato altrimenti deviato verso forme inoffensive per lo Stato e complici con il sistema economico dominante.

E’ anche per questo motivo che i contributi teorici che ci ha lasciato il FHAR meritano di essere riscoperti, non soltanto in qualità di testimonianze storiche, ma anche perché hanno ancora molte cose da dire. «A coloro che si credono “normali”», nella cui categoria ad oggi non rientrano più soltanto le persone eterosessuali ma anche buona parte dei gay e delle lesbiche: quelli/e che non aspirano ad altro che a una tranquilla vita da classe media, quelli/e che credono nella coppia monogama e nella famiglia con figli, quelli/e che chiedono la protezione da parte della legge e della polizia, non rendendosi nemmeno conto di quanto quella “normalità” cui aspirano sia opprimente e sia, di fatto, quello contro cui abbiamo sempre lottato; e «a coloro che sono come noi», per la ricerca di quelle complicità e affinità che ci permettano di continuare a cospirare e a condividere progetti di distruzione di questo esistente oppressivo.

I nostri corpi ci appartengono

Ciò di cui questo numero testimonia, sono quelle che chiamiamo in maniera sprezzante, vergognosa o medica le questioni sessuali. Ma queste questioni, che sono quelle che i nostri corpi ci pongono quotidianamente, non sono al centro della vita?

I rivoluzionari che rifiutano di riconoscere questo fatto, di vederne le implicazioni, e la loro attualità, hanno la stessa attitudine di quelli che nel momento dell'affare Dreyfus, pretendevano di rappresentare la classe operaia e la rivoluzione e affermavano che « era una questione da borghesi che non interessava al proletariato ».

Allora i froci, e le lesbiche, le donne, i carcerati, le fallite, gli asociali, i pazzi...

Non abbiamo parlato al posto loro, loro hanno preso la parola... e sulla base del loro desiderio e della loro oppressione, esigono di poter fare quello che vogliono dei loro corpi.

Questa esigenza di esprimere liberamente i propri desideri, di esistere per come si è, è stato il Movimento delle Donne per la propria liberazione a tradurla per primo in maniera cosciente; e questa apparizione ha fatto una breccia nel nostro atteggiamento, nella nostra comprensione, nelle nostre capacità di fare la rivoluzione. Hanno mostrato come la loro oppressione si estende su tutti gli aspetti della vita e, quindi, tutte le possibilità di sovversione. Una campagna come quella dell'aborto attacca l'insieme della borghesia sulla sua concezione della vita, e allo stesso tempo è una battaglia concreta contro le leggi e il potere. Questa campagna ci mostra anche i limiti delle persone di sinistra, esse accettano la battaglia contro le leggi, ma alla fine è per loro un modo per ristabilire l'armonia in seno alla coppia o alla famiglia, seriamente vacillante di questi tempi, e dissimulare questa esigenza che emerge già in maniera massiccia:

Libera disposizione dei nostri corpi.

Fin dalla nostra infanzia, ci hanno fatto provare vergogna del nostro corpo. Prima di tutto ci viene impedito di masturbarci, con dei pretesti medici stravaganti, ci viene impedito di mettere i gomiti sul tavolo, ci viene vietato di girare nudi. Ci viene instillata vergogna per il nostro corpo, perché traduce i nostri desideri, anche quando non osiamo dirli. Ci viene detto: sottomettetevi nella vostra carne, portate delle cravatte, degli slip e dei reggiseni, fate il saluto militare, non vi sdraiate sui prati, non vi sedete nell'ufficio del vostro capo, restate seduti in classe...

“Notres corps nous appartient”, tratto dalla rivista Tout, n° 12, aprile 1971

Traduzione inedita

A coloro che si credono « normali »

Voi non vi sentite oppressori. Fate l'amore come tutti, non può essere colpa vostra se esistono dei malati o dei criminali. Che ci possiamo fare? dite se siete tolleranti. La vostra società – poiché se fate l'amore come tutti, è la vostra – ci ha trattati come un flagello sociale per lo Stato, un oggetto di disprezzo per i veri uomini, un soggetto di paura per le madri di famiglia. Le parole stesse che usate per definirci, sono i vostri peggiori insulti.

Avete mai pensato a quel che proviamo quando anche voi vi servite di termini come: finocchio, frocio, maiale? Quando dite troia a una ragazza?

Proteggete le vostre figlie e i vostri figli dalla nostra presenza come se fossimo degli appestati.

Siete individualmente responsabili dell'ignobile mutilazione che ci avete fatto subire riprovando il nostro desiderio.

Dite di volere la rivoluzione, e avete voluto imporci la vostra repressione. Combattevatene per i negri e trattavate gli sbirri da rottinculo, come se non esistesse un'ingiuria peggiore.

Voi, adoratori del proletariato, avete incoraggiato con tutte le vostre forze la perpetuazione dell'immagine virile dell'operaio, voi avete l'immagine di una rivoluzione fatta da un proletariato maschio e severo, col passo da guappo e la voce grossa.

Ma lo sapete che cosa vuol dire, per un giovane operaio, essere omosessuale e nasconderselo? Lo sapete, voi che credete alla virtù formatrice della fabbrica, che cosa passa uno che è trattato da finocchio dai compagni di reparto?

Noi lo sappiamo, perché tra noi ci conosciamo e perché noi soli possiamo saperlo. Assieme alle donne, noi vi facciamo da stuoino, per pulirvi la coscienza.

E noi vi diciamo basta, non ci romperete più il muso perché ci difenderemo, perché rintuzzeremo il vostro razzismo, a cominciare dal linguaggio che usate nei nostri riguardi.

E di più ancora: non ci contenteremo di difenderci, passeremo all'attacco.

Noi non siamo contro i « normali », ma contro la società « normale ». Voi chiederete: « Cosa possiamo fare per voi? ». Non potete fare niente finché continuerete a essere i rappresentanti della società normale, finché vi rifiuterete di aprire gli occhi su tutti i desideri segreti che avete represso.

Voi non potete fare niente per noi finché non farete niente per voi stessi.

Aprile 1971

1° studente: *E se voglio innamorarmi di te?*

5° studente: *Innamorati. Io ti lascerò fare e ti porterò sulle spalle di vetta in vetta.*

1° studente: *E distruggeremo tutto.*

5° studente: *I focolari e le famiglie.*

Federico García Lorca

A coloro che sono come noi

Voi non osate dirlo, forse non osate dirvelo.

Eravamo come voi fino a qualche mese fa.

Il nostro Fronte sarà ciò che voi e noi ne faremo. Noi vogliamo distruggere la famiglia e questa società perché ci hanno sempre oppresso. Per noi, l'omosessualità non è un mezzo per abbattere la società, essa è innanzitutto la nostra situazione. Ed è la società stessa che ci costringe a combatterla.

Tra di noi, non facciamo distinzione. Sappiamo che uomini e donne omosessuali vivono un diverso tipo di oppressione. Gli uomini tradiscono la società degli uomini; le donne omosessuali sono oppresse anche in quanto donne.

Gli uomini omosessuali godono in quanto uomini di vantaggi che le donne non hanno. Ma l'omosessualità femminile è forse meno scandalosa per gli uomini, che se ne sono serviti come spettacolo.

Le contraddizioni che esistono tra di noi dobbiamo affrontarle chiaramente.

Noi vogliamo arrivare a capire in che modo la nostra alleanza col Movimento di Liberazione delle Donne possa aver luogo senza sottomissione all'ideologia eterosessuale.

Per saperlo abbiamo bisogno di voi.

La repressione esiste a tutti i livelli. Fin dall'infanzia si subisce l'indottrinamento della propaganda eterosessuale. La repressione ha lo scopo di estirpare la nostra sessualità e di reintegrarci nell'ovile naturale della sacrosanta famiglia, culla della carne da cannone e del plusvalore capitalista e social-stalinista.

Continuiamo a vivere questa repressione giorno per giorno rischiando la schedatura, la prigione, la proscrizione, gli insulti, le botte, i sorrisetti ironici, gli sguardi di commiserazione. Noi rivendichiamo il nostro statuto di flagello sociale fino alla completa distruzione di ogni imperialismo.

Contro la società venduta degli eterosbirri!

Contro la sessualità ristretta alla famiglia procreatrice!

Contro i ruoli attivo-passivo!

Finiamola di nasconderci!

Per dei gruppi di autodifesa che si opporranno con la forza al razzismo sessuale degli eterosbirri.

Per un fronte omosessuale che avrà per compito l'assalto e la distruzione della «normalità sessuale fascista».

Aprile 1971

Testi tratti da FHAR "Rapporto contro la normalità", Guaraldi editore, 1972, pag. 8-11

Il nostro vocabolario

eterosbirro: colui che erige (!) la propria eterosessualità a unica forma «normale» d'amore e ne profitta per reprimere uomini o donne che non lo imitano.

omosbirro: omosessuale che fa il verso al precedente, credendo di compensare l'inferiorità reale della sua situazione nella società con l'assunzione di atteggiamenti supervirili. Sono gli omosessuali fascisti, grandi difensori dell'esercito e delle associazioni di soli uomini, tanto più misogini in quanto non ignorano affatto la loro femminilità segreta. Frequenti nell'esercito.

virilità fascista: utilizzazione dei caratteri sessuali dell'uomo per imporre la sua dittatura sulla società. In questo senso, il fascismo non può che essere virile; e la virilità, fascista.

fallocrazia: forma di dominio della società, col pretesto che il fallo (il vostro uccello) è superiore alla vagina – o al clitoride. Ogni potere dello Stato si basa su questa «piccola differenza».

fallocrate: colui che crede che il fatto di possedere un uccello gli dia il diritto di opprimere.

cecche: nostri fratelli. Gli omosbirri come gli eterosbirri rimproverano loro di essere effeminati, manierati, di mettersi in mostra. Oggetto di disprezzo per molti, le cecche sono accettate solo nella misura in cui divertono (in particolare negli ambienti delle arti e delle lettere).

bar e vespasiano: il nostro ghetto. I locali e night specializzati e i gabinetti pubblici. Molti di noi li frequentano per cercare compagni.

froci, finocchi, culi, culattoni, ricchioni, marchettari...: i nostri fratelli, nel linguaggio degli eterosbirri.

pederasta: per noi, l'amico a cui piacciono gli adolescenti, i ragazzini. Nessun equivalente per le ragazze. Sinonimo di pedofilo (quando si tratta di eterosessuali).

lesbiche, saffiche, froce: le nostre sorelle.

uno dei nostri, uno di questa sponda: espressioni con cui indichiamo coloro, maschi o femmine, in grado di amare una persona del loro sesso.

travestiti: coloro che si vestono da uomo o da donna senza tener conto del sesso loro attribuito. Nostri fratelli e nostre sorelle.

bisessuale: che ama sia il proprio sesso che l'altro. Vi sono bisessuali a dominante omosessuale e bisessuali a dominante eterosessuale. Questi, in particolare, non possono mai manifestarsi totalmente nella società attuale.

normale: spesso confuso con naturale. Non significa altro che costume e convenzione. Era «normale» essere nazisti nella Germania di Hitler.

naturale: tutto ciò che l'uomo non è ma che crede di essere.

famiglia: prima fonte di nevrosi e di malattie mentali. Cellula familiare come cella. Anticamera della prigione (spesso a vita).

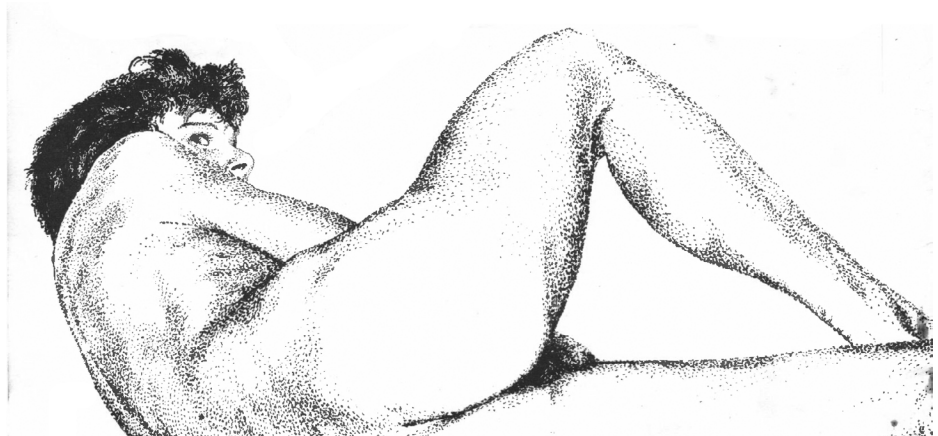
farselo mettere, montare, chiavare, sodomizzare, prenderlo, inculare, farsi qualcuno, romperlo, fare un culo (e mandare «affanculo»): sempre lo stesso atto, «preso» in un senso avvilente. Termini spesso utilizzati dagli etero che danno prova di immaginazione nel loro vocabolario per renderci noto il loro disprezzo.

p.p.: poteri pubblici, polizia.

madonna del divino amore: utilizzato da qualcuno di noi per indicare gli sbirri.

«jule»: nel linguaggio delle nostre sorelle, colei che cerca nei suoi atteggiamenti di imitare gli uomini. Il «Jule» sta alla lesbiche come la checca all'omosessuale uomo.

Tratto da FHAR "Rapporto contro la normalità", Guaraldi editore, 1972, pag. 15-16



Articolo di “Lutte Ouvrière”

4-10 maggio 1971

Tutto o niente.

Non è certo una cosa nuova vedere certe correnti intellettuali piccolo-borghesi fare della lotta per la libertà sessuale il fulcro della loro attività. Eppure il quindicinale TOUT ha appena pubblicato un numero dedicato quasi per intero ai problemi sessuali che batte di certo ogni record in questo campo. Non si tratta più di rivendicare «il diritto all'omosessualità e a tutte le sessualità». E va bene, non siamo certo noi, checché si pensi dell'omosessualità, a richiedere la minima repressione in questo campo. Ma dove l'affare si complica è quando TOUT mescola a tutto questo l'attività politica. Apprendiamo così che esiste un «Fronte Omosessuale d'Azione Rivoluzionaria», possiamo leggere due pagine di tesi su «I froci e la rivoluzione», e scoprire, sempre nello stesso numero, questa sorprendente citazione di Jean Genet: «Forse se non fossi mai stato a letto con degli algerini non avrei potuto approvare del tutto l'FNL. Probabilmente sarei stato in ogni caso dalla loro parte, ma è stata l'omosessualità a farmi comprendere sino in fondo che gli algerini non erano diversi dagli altri uomini».

Fortuna per Genet di non essersi innamorato di un fascista o di un parà. Pensate con che razza di problemi politici si sarebbe ritrovato!

Resta da chiedersi cos'è che può portare gente che si dice rivoluzionaria a stampare un giornale il cui contenuto è al livello dei graffiti dei vespasiani.

«Fare la rivoluzione vuol dire realmente cambiare la vita (e per cominciare la propria vita)», scrive TOUT (la sottolineatura è sua). Ecco come l'individualismo piccolo-borghese arriva, dopo essersi richiamato allo stalinismo e al socialismo in un solo paese, a farsi cantore del «socialismo» in un solo letto.

Risposta a “Lutte Ouvrière”

Lo spirito e lo stile di questo articolo ci hanno profondamente indignato. Personalmente, mi ha ricordato spiacevolmente certe logore battute sull'omosessualità che si trovano in un giornale del livello intellettuale e politico del «Rivarol». Ma basta con la polemica!

Se siete marxisti, dovrete sapere che si mette in questione il capitalismo anche con l'abolizione della famiglia borghese, della coppia eterosessuale borghese, e con la fine delle ideologie. Se siete trozkisti dovrete ricordarvi che Trozckij ha scritto: «Fourier, il grande utopista francese, eresse i suoi falansteri sull'utilizzazione e la combinazione razionale degli istinti e delle passioni umane, per creare un contrappeso all'ascetismo cristiano e alla sua repressione della natura umana. Si trattava di un'idea profonda. Lo Stato operaio non è né un ordine religioso né

un monastero» (*Letteratura e Rivoluzione*). Resta comunque alquanto paradossale che gente che ha preteso e continua a pretendere di lottare contro lo stalinismo si comporti nei confronti della sessualità in generale e dell'omosessualità in particolare come gli stalinisti.

Non invento niente: tra di noi, al FHAR, c'è gente che viene da «Lutte Ouvrière» o dalla IV Internazionale e che voi avete messo alla porta perché si trattava di omosessuali. Lo trovate giusto? E magari anche intelligente? E questo concorda col marxismo autentico? Avete dimenticato che nel 1918 in URSS era stata soppressa la legge zarista che colpiva l'omosessualità, anche per riavvicinare gli omosessuali al resto della popolazione? Quando lo stalinismo cominciò a mostrare il suo vero volto, nel 1934, incominciarono la caccia agli omosessuali e la delazione organizzata, fino allora sconosciuta nel paese. Come la mettiamo?

Ma l'omosessualità non può essere rivoluzionaria. Avete proprio ragione! Da che vi viene questa convinzione? E da che vi viene la convinzione dell'esistenza di una «natura» umana – affermazione che ho sentito dalla bocca di uno dei vostri militanti per giustificare la sua opinione repressiva sull'omosessualità? Da Marx o da San Tommaso d'Aquino? Dal giudeo-cristianesimo o dal materialismo dialettico e storico? Da Trotskij o da De Gaulle?

Il FHAR ne ha pieno il culo degli estremisti puritani, che storcono il naso davanti alla sessualità come dei volgari gollisti. Non tolleriamo più che vi comportiate nei nostri confronti come i nostri peggiori nemici, nostri e di voi stessi. E' perché duemila anni e la polvere del giudeo-cristianesimo prima sotto la forma feudale e poi borghese, hanno ridotto tutta la sessualità a un ripiego, condannabile in sé ma ammesso per la continuazione della specie, che gli omosessuali sono stati selvaggiamente repressi e mutilati e costretti al silenzio. Ribelli a quell'ordine, non avevano il diritto di esprimersi. Certuni rimossero la loro personalità a vantaggio di una società che, grazie a questa rimozione, poteva sfruttarli a volontà. Perché, sia ben chiaro, essere omosessuali rivoluzionari non è essere dei privilegiati di questa società. Non è come essere un ministro gollista o un prefetto. Il FHAR si è costituito anche per farla finita con il preteso legame che unirebbe gli omosessuali al di là delle barriere socio-economiche, per cui ci sarebbero vantaggi particolari per l'operaio omosessuale qualora il suo padrone lo fosse. La massoneria omosessuale è una favola inventata dai «normali» (la normalità sapete cos'è, vero?). Detto questo, sì, l'omosessualità è rivoluzionaria, almeno nella misura in cui, sorta da una rivolta istintuale che risale all'infanzia, prende coscienza del ruolo che vien fatto assumere agli omosessuali in questa società, dell'oppressione di cui sono vittime, della disegualianza sociale di fatto che separa sempre gli omosessuali dai non-omosessuali. Dovreste comunque sapere che in Francia esistono leggi che reprimono l'omosessualità in quanto tale: la legge Pétain-De Gaulle (1942-1945) e l'emendamento Mirguet (1960) che ci considerano un «flagello sociale». Che la polizia ci bracca come fa con gli

arabi, i giovani, gli ebrei. Che si fa di tutto – e bene – perché ci si rifugi nei night (e sono cari, i night), nei club, nei ghetti. Purché non ci si presenti alla luce del sole. Gli omosessuali rifiutano le pattumiere. Sfilano, manifestano, non accettano più la legge di quelli che definiamo eterosbirri¹. Ogni forma di relazione sessuale che porti a una comunicazione reale con l'altro è buona e auspicabile. E contro gli psicanalisti borghesi e altri animali della stessa specie, noi affermiamo che il rapporto omosessuale è un elemento di progresso umano.

Rispondo per finire alla critica stalinista che consiste nel dire: gli omosessuali sono un prodotto del capitalismo. Quando si tira in ballo questo tipo di argomenti, si confondono due cose totalmente diverse: il comportamento omosessuale con o senza relazione affettiva, con l'identificazione dell'individuo a una struttura particolare della personalità imposta dall'esterno. In questo caso, è vero che certi omosessuali si sono lasciati prendere nella trappola della società borghese, diventando quel che si voleva che diventassero: una personalità patologica, viziosa, ecc. Oggi, è a partire da quel che è stato fatto di noi che ci si potrà liberare di questa struttura particolare. Gli omosessuali sanno che la liberazione passa attraverso l'esposizione della loro miseria reale. Di qui lo stile volutamente adottato in TOUT. Stile da vespasiano, avete detto? Ebbene, sì! Perché è questo il *vissuto* dell'omosessuale, ciò cui è stato costretto: «Bisogna rendere l'oppressione reale più pesante aggiungendovi la coscienza dell'oppressione, rendere la vergogna ancora più vergognosa rendendola pubblica». Avete certo riconosciuto la citazione.

Infine, l'utilizzazione commerciale che certi paesi fanno dell'omosessualità (spesso allo scopo di esporre i problemi dell'eterosessuale sotto forma simbolica. Si veda *Quei due*) non ci lascia affatto indifferenti: noi diciamo ai commercianti che cercano di recuperarci per incrementare il loro Capitale, che essi rischiano seriamente di perderlo. La liberazione sessuale («truccata»), noi la denunciemo, e se degli eterosessuali possono caderci, noi no: conosciamo la musica.

Credo di aver messo i puntini sulle i. Ma non voglio concludere senza aver aggiunto che non è necessario chiamarsi Jean Genet per essere d'accordo, da omosessuale, con ciò che dice. La presa di coscienza politica non è certamente determinata dalla relazione sessuale e Genet non l'ha nascosto («sarei stato dalla loro parte in ogni caso») ma il rapporto sessuale permette di approfondire que-

¹ Eterosbirri: intendiamo con questo termine una certa concezione dell'eterosessualità, considerata come la sola «normale», «naturale», imposta a tutti volenti o nolenti: un'ideologia della sessualità che impone e giustifica le costrizioni giudiziarie e poliziesche nei confronti degli emarginati sessuali.

sta presa di coscienza a un livello istintuale. E con questo si va molto più avanti. Di conseguenza, la vostra sorpresa rivela soltanto la vostra ignoranza di ciò che non avete vissuto e provato nella vostra carne, e cioè: il sentimento di esclusione, dovuto al razzismo, e la rivolta che ne deriva.

Uno del FHAR

Tratto da FHAR "Rapporto contro la normalità", Guaraldi editore, 1972, pag. 15-16

Malati nel cervello?

Nel Medio Evo venivamo bruciati sul rogo, tra un ebreo e una strega, in nome della carità cristiana e per salvare le nostre anime dall'inferno.

Oggi quei tempi barbari e oscurantisti sono finiti. Il popolo non crede più al diavolo e la scienza trionfa al fianco dell'ordine repubblicano democratico e umanista. Lo sbirro e lo psichiatra hanno sostituito l'inquisizione e l'ideologia deve farsi passare per scientifica e umanitaria. Tutto è stato cambiato affinché nulla cambiasse. Per la psichiatria classica noi eravamo semplicemente dei degenerati, allo stesso modo degli idioti, degli assassini e delle varie specie di matti. Il discorso era un po' semplicista e poiché la genetica ha fatto qualche progresso è stato necessario escogitare dell'altro. E' allora che è stata scoperta la psicanalisi. Ma c'era un inconveniente: quello che la psicanalisi rappresentava alle sue origini (e ancora in certi analisti freudiani di valore) era sovversivo. Freud non diceva forse che l'omosessualità si fondava sulla bisessualità psichica propria a ogni uomo e a ogni donna? E non lasciava forse intendere che l'eterosessualità era una «soluzione precaria» al pari dell'omosessualità? E sentirsi dire che ogni individuo ha potuto fare una scelta d'oggetto omosessuale in questo o quel momento della sua infanzia, e attenersi o no, ritornarvi o no, insomma che la «perversione» è la cosa meglio ripartita al mondo (molto più della ragione di Cartesio), non era cosa da poter fare il gioco di questa società. Bisognava dunque semplificare la psicanalisi fino all'assurdo. Bisognava castrare Freud, renderlo presentabile alla «buona società».

Si sono accinti all'impresa degli psichiatri, moralisti camuffati con una verniciatura di psicanalisi. Beninteso, le prime vittime di quest'ideologia repressiva siamo stati noi. Si è usato e abusato di certe ambiguità del linguaggio freudiano per sistemarci a dovere. E' stato sottolineato, tanto per cominciare, che noi soffriremmo di un arresto o di una regressione del nostro sviluppo «sessuale» a uno stadio infantile.

Poi, che avremmo paura delle donne, poiché ogni ragazza rappresenterebbe no-

stra madre; e dato che è vietato farsi la mamma (anche in immagine), allora ci si identificherà con lei, e i ragazzi, oggetto del nostro desiderio, li si sceglierà sul modello del bambino che pensiamo di essere stati e lì si amerà così come nostra madre ha amato noi. Questo sarebbe l'amore narcisista. Beninteso, si starà bene attenti a non dire che anche l'eterosessuale è un Narciso (perché è alla ricerca della sua femminilità, o di una certa virilità, nella donna). Poiché non tutti gli omosessuali confermano questa spiegazione, allora se ne è trovata un'altra: certi di noi hanno «rovesciato» il loro Edipo. Non è più con la mamma che ci sono problemi, bensì col papà. Vogliamo un bambino da lui, detestiamo la mamma, la rivale, e ci faremo dunque tutti carezzevoli, tutti-donne, perché paparino ci prenda. Scalogna! Non funziona! Essendoci «castrati» (avendo devalorizzato il nostro pene-fallo), ci si volgerà (e capovolgerà) verso dei maschi per prender loro il fallo che abbiamo perso: questo si chiama recuperare l'essere nell'avere.

Per le lesbiche, invece, tutto il contrario. Hanno rubato il pene-fallo del padre e l'hanno introdotto in sé. Invece di identificarsi con la mamma, hanno così potuto identificarsi con il papà. Insomma, hanno rubato quel che non dovrebbero avere! Temono però di venir prese dal padre, perché la mamma evidentemente non ne sarebbe troppo contenta! Anche loro evitano il conflitto edipico – e soprattutto rifiutano lo scontro con la mamma per il possesso del prezioso pene-fallo. E allora fanno quel che possono, rimuovono l'odio per la madre, l'idealizzano e le danno il pene che le manca nella propria persona. E poiché la lesbica crede di sparire nella sua fusione con la madre, allora si precipiterà sulla prima ragazza che incontra per farle certe proposte. Mammà non ne è contenta? Peggio per lei: imparerà quel che capita a prendere la figlia per un pene (poiché la mamma – la prima «seduttrice» - è la prima a chiedere alla cara bambina, naturalmente nel suo inconscio, di completarla, di essere l'organo che l'ha delusa – forse troppo grosso? e il marito troppo brutale? -, o che ella teme).

Se tutto questo vi sembrasse un sintomo di demenza senile o precoce, o se non foste d'accordo, è perché soffrite di una profondissima angoscia di castrazione (la paura di venir mutilato del vostro prezioso pipino, «come la mamma»), e tanto per cominciare tutti gli omosessuali sono «nevrotici». E se poi fate parte del FHAR, allora siete proprio regrediti né più né meno che alla fase sadico-anales (come gli studenti del Maggio, com'è noto). Perversi incurabili! Casi disperati! Pericoli pubblici! La psicanalisi non può più darvi nessun aiuto: bisogna chiamare i pulotti. In linguaggio tecnico, se siete completamente nevrotico e non potete passare all'atto e vi sentite colpevole nei confronti di Pompidou, Marcellin, Pleven, Alain Peyrefitte e la vostra portinaia, in questo caso fate felice lo psichiatra-psicanalista. E per poco che abbiate la grana necessaria, gli assicurerete il suo stipendio a 10-20 carte a seduta! E a tre sedute la settimana, fate il conto voi! Niente male, vero? Ma se siete felici voi, allora non lo è più l'analista. No davvero. Perverso, sudicio perverso, dice. Sta a guardare come ti *nevrotizzo*¹.

D'altronde, questo è l'unico mezzo per curare l'omosessuale! Condizione essenziale al buon livello e alla stabilità del conto in banca dello psicanalista!

Come omosessuale, io considero un insulto e un'aggressione razzista le sedicenti teorie che pretendono di spiegare l'omosessualità come una inferiorità psichica o libidica. Io accuso gli psicanalisti di menzogna per omissione, dal momento che nascondono al loro pubblico e alla loro clientela che tutte le turbe psichiche o sessuali (anche nel senso genitale del termine) di cui si compiacciono di tracciare il quadro clinico nel caso dell'omosessualità, si ritrovano più o meno tutte nell'eterosessuale. E altri trucchi del genere. Per non parlare delle nevrosi d'angoscia! Dei malesseri d'ogni tipo! E quando gli psicanalisti osano attribuirci fesserie come questa, «voi omosessuali vi sentite colpevoli perché il vostro sadismo, inerente alla vostra omosessualità, vi “spaventa”», e contemporaneamente trascurano tutto ciò che la società e la sua Kultura (bella cultura davvero!) ci ha fatto patire, tutto il sistema di condizionamenti che ci ha imposto sin dall'infanzia attraverso l'educazione-mutilazione familiare (il prodotto di questa merda è il famoso super-io, o coscienza morale), ci si chiede davvero se non stiano prendendo in giro tutti quanti!

Io non soffro del fatto d'essere omosessuale! Ideologi della borghesia! Gran sacerdoti della nuova Religione per Kapitalismo avanzato! Merda, no! (ma sì, invece, se sono un sadico-ale). Soffro di essere *oggettivamente* vittima del razzismo sessuale e il vero rimedio non sta nei vostri palliativi terapeutici dei quali io mi strafotto², ma nella distruzione del razzismo (e dunque della falsa coscienza morale collettiva – o super-io generale -, con tutto quel che l'inconscio della gente ha ereditato da secoli di divieti psicosessuali) e questa distruzione non potrà avvenire che con la crisi definitiva di questa *civiltà*! Sì, io sono, tu sei, noi siamo i nuovi Barbari!

Signori psicanalisti, voi siete razzisti a tutti i livelli – e per di più siete degli ipocriti, voi, che attingete all'umanesimo e alla scienza! Evoluzionisti del cazzo, meccanicisti che pretendono di non esserlo, filosofi alla Oraison, patentati per l'orazione, e altri cristoreazionari della stessa razza! E non lo siete soltanto in «teoria», lo siete anche nella vostra pratica. E' stato uno dei vostri a osservare che di fronte a un omosessuale impotente non è necessario procedere come con un eterosessuale. Perché, vedete, se si è «normali» allora l'analista accetta il giocherello delle identificazioni che chiama in causa cliente e terapeuta, e insomma

¹ Incredibile quanto esprime in questo caso l'inconscio di uno psicanalista!

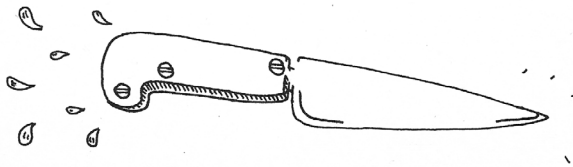
² Se l'analisi fosse praticata onestamente, e dunque condotta a termine, tutti i pazienti si ribellerebbero alla «civiltà».

è naturale restituire un eterosessuale alla sua vita sessuale tanto «naturale». Ma se invece siete omosessuale, allora cambia tutto: basta un'analisi superficiale e un sostegno intellettuale. Se no può essere imbarazzante, dice l'*analista*, per noi stessi! E poi, rendetevi conto che quando si libera un omosessuale dalla sua inibizione o dalla sua impotenza, lo si lascia libero di dedicarsi ad attività che la morale condanna!

Ecco la verità tutta nuda, così com'è venuta fuori dalla bocca di uno psicanalista, non è vero, dottor René R. Held? La si trova in un vostro libro, uscito nella Petite Bibliothèque Payot. Carogne, siete tutti della stessa razza! La pietà di alcuni di voi nei nostri confronti altro non è che l'espressione del vostro sadismo. Abbiamo più che ragione di sputarvi addosso! Noi del FHAR siamo degli omosessuali felici e fraterni, felici di amarci tra noi, felici di combattere e di esprimerci liberamente quando ne abbiamo voglia. E ancora più felici saremo il giorno in cui potremo farvi fuori, illustri ex-colleghi, dottori in stronzate, psichiatri sbirri, psicanalisti razzisti e cani da guardia sdentati!

Uno psichiatra omosessuale

Tratto da FHAR "Rapporto contro la normalità", edizioni Guaraldi, 1972, pag. 37-42



Dalla rivolta alla rivoluzione

In un mondo fondato sulla repressione sessuale e su quell'immonda schifezza – che è il *Lavoro* –, tutti gli improduttivi, tutti coloro che non chiavano (soprattutto nella classe operaia) al solo fine di moltiplicare il numero dei disoccupati sul mercato del lavoro, tutti coloro che sono stufi di questa merda di civiltà giudeo-cristiana, borghese e kapitalista, non hanno altra alternativa che la resistenza o la rivolta.

Inculati troppo spesso senza piacere, posseduti da tutte le parti, abbandonati all'insensata illusione che la borghesia li avrebbe integrati se si comportavano bene, se fossero stati compiacenti, coll'assurda scusa che esistono poliziotti finocchi, preti finocchi, prefetti finocchi, ministri finocchi o industriali finocchi –, gli omosessuali, che non godono di nessuna protezione da parte della cosiddetta

Repubblica francese, hanno accettato per anni e anni di tenere la bocca chiusa. Ma ecco che d'un tratto la commedia finisce: si incendia il teatro; si urla «abbasso gli eterosbirri!». E si sputa sugli omosessuali («onorevoli»), benpensanti, rispettati dalla loro portinaia e dalle autorità stabilite: *maiali, avremo anche la vostra pelle!*

Dovete capire la nostra rabbia, il desiderio di farla finita con tutto un mondo che puzza di merda e di sangue, un mondo che ha fatto degli omosessuali dei leccapiedi, dei minorati, dei rassegnati. La rivolta degli omosessuali è stata bloccata per troppo tempo; per troppo tempo gli omosessuali non hanno osato vomitare sul grugno di questa società, dei suoi sbirri, dei suoi padroni, dei suoi ideologi chiamati psichiatri psico-sociologi o etnologi, tutto quello che pensano di loro! Ah, la paura che vieta all'odio di manifestarsi in gesti decisivi! Sono durati troppo a lungo il silenzio, l'oscurità dei vespasiani, i bagni pubblici, i cinema clandestini in cui si paga un po' di piacere col panico e l'angoscia continuamente rivissuti. E se c'è uno sbirro nascosto nell'ombra per spiarmi? La mano che mi sfiora la coscia non mi salterà al collo? Canaglie, spie e sbirri organizzano la caccia al finocchio. Viene ucciso un finocchio? Tutti ritengono che quel cane ha avuto quel che si meritava. Pensateci: non ama le donne, non appartiene al gran mondo, non ha grana. E, come se non bastasse, batte i pisciatoi, magari sotto le finestre di un immobile che accoglie famiglie numerose e coppie ortodossissime: LAVORO – PATRIA – FAMIGLIA. E avanti con la musica! Pétain non è ancora morto! E neanche De Gaulle!

Non c'è un solo eterosessuale, per quanto «comprensivo» possa essere (abbiamo forse bisogno di comprensione, e cioè di quell'immonda compassione tipica dei curati della Sinistra – non è necessario esser preti e mandar giù ogni mattina il buon dio pregando per i bambini del Biafra per meritare questo nome!), non un solo eterosessuale saprà mai che cosa è stato il nostro inferno per tanti e tanti anni: la rabbia repressa, il desiderio di mordere, la voglia impotente che resta là, nel più profondo di noi stessi, di distruggere questo mondo. E che di esso non resti più niente! Fare in modo che il passato crepi definitivamente! Abbasso i ricordi delle nostre umiliazioni, delle nostre vergogne... il sentimento di essere separati dagli altri: un muro di prigione invisibile che si leva tra noi e quelli degli altri cui ci sarebbe piaciuto parlare, parlare, parlare... Niente da fare. E il muro continua a crescere, a consolidarsi. I nostri amori? Ripetiamolo: un vespasiano puzzolente, merda e piscio, croste di pane muffite scaricate lì apposta, come per dirci: ecco quello che sei: una merda e nient'altro. E gli anni che fuggono via, la solitudine per sola compagna, con – sul fondo – l'idea insopportabile: non avrò vissuto. Quanto a quelli tra noi cui ripugna l'avvilimento dei pisciatoi e che frequentano i locali notturni, li aspettano gli incontri di una sera finiti il giorno dopo. Se non sei tu a lasciar perdere, sarà l'altro a dirti: buona sera! mi aspetta una vecchia mamma, una moglie, dei figli... non sono *libero*. La canzone la conosciamo... l'eterna commedia in cui certi di noi si lasciano prendere. E, allora, parliamone!

Eccola, la realtà: il vissuto dell'omosessuale. Lo ripeto: non parlo qui di quelli che hanno tanto d'appartamento con vista sul Bois de Boulogne, di quelli che accarezzano un adolescente comprato a Saint-Germain o in rue du Colisée nella lussuosa camera da letto di un vasto appartamento di Neuilly. Parlo degli altri: operai che abitano in qualche umida tana di Saint-Ouen (o altrove), impiegatuzzi d'ufficio, servi spagnoli, tutti votati non alla meraviglia ma all'orrore delle strade. Qualsiasi strada si scelga ci si ritrova sempre nello stesso vicolo cieco, gli atti che noi compiamo contengono in sé la loro condanna: il cellulare dei poliziotti aspetta la sera nascosto in qualche cantone. Il tribunale aspetta al varco l'omosessuale *imprudente*. E chi, col pretesto del «pubblico oltraggio» o dell'«attentato al pudore», è stato condannato a tre o a sei mesi di prigione, fosse pure con condizionale, può perdere il posto. Se ne cerca un altro, la fedina penale sporca gli precluderà una nuova assunzione.

Basta vedere le leggi francesi sull'omosessualità. Con quelle in mano, potreste ancora sostenere che gli omosessuali francesi sono liberi? Che c'è tanta indulgenza nei loro confronti, signora? Che in fin dei conti gli si vuol bene! Colla scusa che ci sono dei finocchi buffoni che fanno le checche nei salotti del Tout-Paris, pretendere che non hanno problemi? E dov'è la rivoluzione, in tutto questo? Credo di aver dimostrato a sufficienza come in questa società l'omosessuale non può essere *oggi* che un ribelle; che può solo scegliere una strada che porti alla liberazione di tutti gli uomini e di tutte le donne se vuol davvero farla finita con la miseria della sua vita quotidiana. E affermo anche che non un solo eterosessuale che non prenda parte alla nostra lotta potrà mai essere libero!

Disgraziatamente, fino al maggio '68 il campo della rivoluzione era quello dell'ordine morale ereditato da Stalin. Tutto era grigio, puritano, piagnone. E che razza di repressione per tutti! Ma all'improvviso, il tuono, l'esplosione di Maggio, la gioia di vivere, di battersi! Spezzare la preorganizzazione della nostra sopravvivenza! Distruggere i simboli della nostra comune oppressione: vivere senza impacci e godere senza tempi morti. Far cantare i muri. Ballare, ridere, far festa! Gli omosessuali – almeno certi di noi – scoprono allora che qualcosa di nuovo è nato: una rottura in seno al Movimento rivoluzionario. Così come avevamo da tanto tempo sognato, la gioventù – studenti, «teppisti», proletari accorsi dalle loro lontane periferie – aveva capito finalmente che una rivoluzione che non sia un gioco e in cui tutte le passioni non abbiano la possibilità di espandersi, non è una rivoluzione. Non *qui*, in quest'Europa di merda. Allora, di fronte a questa nuova situazione, noi omosessuali in rivolta – e tra noi molti erano già politicizzati – abbiamo scoperto che la nostra omosessualità (nella misura in cui avremmo saputo affermarla di fronte a tutto) ci avrebbe portato a diventare dei rivoluzionari autentici, perché avremmo potuto così rimettere in questione tutto ciò che nella civiltà euro-americana è vietato.

C'è ancora da percorrere una lunga strada. Ma ormai tra l'ordine stabilito e i suoi lacché da una parte e noi dall'altra c'è guerra aperta. Non vi fate illusioni: noi auspichiamo l'*annientamento* di questo mondo, e non una briciola di meno. E per questo scopo operiamo. Il regno della necessità sta finendo. Già si annuncia la libertà di tutti, attraverso tutti, per tutti.

Uno del FHAR

Tratto da FHAR "Rapporto contro la normalità", edizioni Guaraldi, 1972, pag. 52-56

Gli omosessuali e la rivoluzione

Si direbbe che non esista rapporto possibile tra omosessualità e lotta rivoluzionaria. E' perlomeno ciò che pensano molti estremisti, che non esitano a escludere i froci e le lesbiche dalla rivoluzione, con la stessa virulenza o la stessa ipocrisia cui hanno fatto ricorso le società borghesi, capitaliste o sedicenti socialiste, per escluderli dal loro preteso ordine naturale.

Un certo numero di omosessuali che prendono parte al progetto rivoluzionario hanno ascoltato attentamente le obiezioni avanzate contro di loro da dei nemici dichiarati della borghesia, che pure dovrebbero essere loro fratelli nella identica lotta per metter fine allo sfruttamento economico e all'oppressione culturale.

Uno di questi omosessuali, a nome di molti altri e sotto il controllo di una critica collettiva, ha deciso di confutare le più gravi tra queste obiezioni e andare finalmente al fondo dei problemi, a rischio di mettere in luce una grave contraddizione in seno al movimento rivoluzionario.

Prima obiezione

E' giusto e necessario che dei compagni omosessuali proclamino la loro oppressione e conducano una battaglia, ma questa battaglia non potrà mai riguardare le masse, poiché l'omosessualità resta un problema marginale.

Risposta

L'omosessualità non è un problema più di quanto lo siano una malattia o una perversione. E' una condizione. Il che non impedisce che provochi di solito tra i borghesi tre tipi di reazioni tra loro collegate: la derisione, il furore, la vergogna. La lotta per la libera omosessualità non è una lotta marginale. Gli omosessuali

rivoluzionari rifiutano il terrorismo puritano di certi militanti, che assume come maschera il pretesto della necessità della lotta di massa. E' vero che in Francia esiste solo una scarsa minoranza di omosessuali dichiarati, e questo perché entro certe pieghe della borghesia, in particolare tra gli artisti e gli intellettuali, l'omosessualità è tollerata o perfino rivendicata e non macchia la reputazione sociale. Ma esistono anche, e soprattutto tra le masse, centinaia di migliaia di omosessuali repressi che si autocensurano sotto il ricatto dell'ideologia morale borghese. Il fatto che non siano ancora collegati tra loro da una coscienza collettiva non è una ragione sufficiente per pretendere che la nozione di massa non sia loro applicabile.

Infine, da quando il pensiero freudiano, portato al di là di Freud fino all'espulsione dell'imperativo morale, ha riconosciuto la pulsione omosessuale allo stesso titolo dell'auto sessualità o dell'eterosessualità, come inerente a ogni individuo sin dalla nascita, il rifiuto di collocare l'omosessualità al livello di fenomeno di massa non può che dimostrare un sentimento di vergogna e una pratica autorepressiva ispirata dal contesto culturale in cui viviamo.

E' evidente che è possibile mettere in luce questa situazione solo nella misura in cui si critichi anche il contesto culturale in cui ci si trova sin dall'infanzia. La rivoluzione, a qualsiasi livello, non può nascere che dall'incontro del bisogno della coscienza evoluta (il che non vuol dire élitaria) col bisogno delle classi sfruttate: dal loro incontro e dalla loro interazione.

Seconda obiezione

La lotta per la libertà omosessuale non colpisce la borghesia nelle sue forze vive. E perfino la lotta per la semplice libertà sessuale non può porsi in primo piano nella lotta rivoluzionaria, poiché già tollerata e anzi recuperata dalla stampa borghese e dalla pubblicità, a un punto tale che essa, in un certo senso, comincia a far parte dell'arsenale borghese.

Risposta

I connotati che la neo-borghesia liberale dà alla liberazione sessuale passano innanzitutto attraverso la sua concezione del profitto: il corpo umano vi assume il ruolo di immagine o di oggetto, e al desiderio è attribuito il ruolo di incitamento al consumo e non al godimento. Sono sempre il possesso erotico e la proprietà del corpo a dettar legge, e non la penetrazione e il dono attraverso il sesso.

Questa sedicente libertà sessuale dissimula lo sfruttamento sessuale con i mezzi del commercio e della prostituzione. Perpetua la vergogna del corpo trasformandolo in merce. La borghesia ha bandito la parola «amore» dal suo linguaggio

politico e l'ha sostituita con le parole «matrimonio», «famiglia», «educazione», e più di recente «erotismo»). Subito dopo aver condannato Gabrielle Russier la società capitalista si è affrettata a riabilitarla in un concerto di lacrime. Ma non l'avrebbe certamente fatto se di fronte al suo giovane amante Gabrielle Russier fosse stata un uomo. La borghesia non ha mai tollerato la libera disposizione di un corpo nei confronti di un altro, soprattutto nei minorenni. Non ha mai tollerato il diritto a qualsiasi incontro sessuale generoso e pubblico. Non ha mai tollerato il diritto alla tenerezza tra tutti i corpi, se non come valvola di sicurezza in pochi luoghi chiusi e privilegiati.

Gli spauracchi della borghesia sono la droga (o piuttosto ciò che essa ha deciso di chiamare con questo nome), l'aborto, la masturbazione, l'incesto, la sottrazione di minori, e naturalmente l'omosessualità, che una legge votata all'Assemblea nazionale il 18 luglio 1960 ha introdotto tra i flagelli sociali: ecco ciò di cui la cultura borghese ha più paura.

E' disperante che dei militanti rivoluzionari continuino a essere alienati dal puritanesimo borghese, proprio quando una parte della borghesia, giunta a un diverso punto di maturazione, abbandona questo puritanesimo mossa da una nuova intelligenza del profitto, e soprattutto nel momento in cui una grande massa di giovani, più o meno politicizzati, comincia a fondare la propria rivolta sulla libera disposizione del sesso. Per quanto concerne il puritanesimo repressivo all'interno delle forze rivoluzionarie, l'atteggiamento nei confronti dell'omosessualità è un test capitale.

Circa la primarietà delle lotte rivoluzionarie, gli omosessuali non pretendono affatto che la lotta contro la sessualità e la cultura borghesi debba occupare il primo posto. Sostengono solo che questa lotta è indissolubile dalla lotta contro lo sfruttamento socio-economico. L'una senza l'altra rimane lettera morta.

In Unione Sovietica, nel 1918, mentre veniva proclamato il diritto all'autodeterminazione sessuale, economica e sociale delle donne, si decise di far sparire dal codice penale l'incesto, l'adulterio e l'omosessualità. Ahimè, essi dovevano esservi reintrodotti nel 1934 col pretesto che costituivano una minaccia all'ordine, alla stabilità, alla capacità della nazione a affrontare la guerra, e soprattutto con l'idea che l'energia sottratta allo sforzo socialista dall'attività sessuale fosse rubata alla rivoluzione e al proletariato. L'omosessualità venne allora dichiarata decadente, borghese, fascista. E questo pensiero continua a essere quello del Partito Comunista Francese nel 1971. Tutto sta nel vedere se una certa nuova sinistra persisterà nell'adesione a un sistema di giudizio diventato contro-rivoluzionario, per il solo fatto che la liberazione sessuale sembra non avere alcuna attualità nel pensiero di Mao e non presentare alcun interesse per 800 milioni di cinesi nell'attuale fase della loro storia.

Terza obiezione

Anche in un rivoluzionario, la visione del mondo attraverso l'omosessualità e soprattutto la sodomia, è una visione parcellare. La lotta per la libertà omosessuale non ha attualmente utilità tattica.

Risposta

Nessun programma politico può essere completo e coerente se passa sotto silenzio l'istanza del desiderio sessuale vietato o autocensurato. Certo, un omosessuale di origine borghese deve chiedersi se la natura del suo desiderio lo accosti a un operaio omosessuale più di quanto la sua coscienza di classe non lo allontani. Ma può anche indignarsi del fatto che gli si vieti, a causa delle sue tendenze, di militare in un gruppo maoista, così come negli Stati Uniti non avrebbe il diritto di lavorare in un ministero o al Pentagono.

La borghesia va attaccata su tutti i fronti in cui fa sentire la sua oppressione. La lotta per la libertà omosessuale non aveva forse un'utilità tattica cent'anni fa, e non ne avrebbe forse oggi nel Pakistan. Ma nelle società occidentali essa partecipa di una rivoluzione culturale che è diventata indispensabile. Che sia soffocata, latente o confessata, l'omosessualità è presente dovunque gli uomini si ritrovano tra uomini. Essa è presente nel mondo dello sport, nelle scuole, nei seminari e nei conventi, nelle prigioni, nella guerra, nella competizione capitalista, nel culto degli idoli dello spettacolo, nel militantismo dei compagni, nelle relazioni particolari all'interno delle famiglie e perfino nella gelosia a partire dal momento in cui un legame supera il rapporto di coppia. Non si tratta di sopprimere con un colpo di bacchetta magica tutte le pratiche di compensazione del desiderio omosessuale. Ne deriverebbero troppi squilibri e angosce. Ma sarebbe bene cominciare a prender coscienza di ciò che queste pratiche sostituiscono.

La rivendicazione omosessuale chiama in causa il culto aberrante della virilità secondo cui la donna serve a un uomo solo come mezzo per imporsi sugli altri maschi. Mette in causa ciò che la borghesia stupidamente chiama legge di natura, quando favorisce l'assunzione di uno statuto culturale e di una struttura di comportamento per l'inevitabile destino biologico. Chiama in causa l'inferno del sovrappopolamento. Mette in discussione le istituzioni sacrosante della famiglia e del patriarcato monogamico, difese con pari forza dalle repubbliche borghesi e dalle democrazie popolari o dalle dittature militari. Chiama in causa tutti i comportamenti maschili di autorità, di potenza, di aggressività e di isteria che nascono dalla rimozione omosessuale.

Attraverso la sodomia, infine, essa chiama in causa uno dei più radicati tabù della società borghese, il tabù della merda e del buco del culo. L'uso quasi continuo a titolo di ingiuria delle parole «merdoso», «rottinculo», «inculato» nel linguaggio

popolare e la persecuzione verbale che quest'uso rappresenta nei confronti degli omosessuali dimostrano chiaramente che non si tratta di una visione parcellare ma di un'ossessione fondamentale: quella di perdere la virilità e di sporcarsi. Poiché la virilità e la pulizia sono i due pilastri della psicologia borghese.

Gli inculati rispondono che essi preferiscono vivere quest'ossessione anale piuttosto che camuffarla, che preferiscono venire chiavati in culo che nella testa, e che almeno per loro chiavare non è diventato sinonimo di ingannare, truffare, ferire, né simbolo di furberia e malafede. Se un rivoluzionario desidera che si inculi pubblicamente un nemico di classe, un padrone, un capo di stato capitalista o un dittatore fascista, è perché l'immagine della sodomia è automaticamente associata in lui a quella di umiliazione, di derisione, di vendetta. Praticare con amore l'atto tabù della sodomia tra uomini è meglio che fantasticarne nell'odio. Inoltre, questo può anche esorcizzare non poco tutti i comportamenti maschilisti di animosità e di aggressività, che altro non sono se non la sublimazione di quest'atto. Occorre chiedere senza mezzi termini al borghese: «In che rapporto sei col tuo buco del culo, a parte l'obbligo di cacare? Fa parte del tuo corpo, della tua parola, dei tuoi sensi allo stesso titolo della bocca o delle orecchie? E se hai deciso che l'ano non serve che a defecare, perché la tua bocca ha altri usi oltre quello di mangiare?»

Quarta obiezione

Il rifiuto organico della donna da parte dell'uomo, oltre a essere una forma di disprezzo che corrisponde politicamente a un tipo di razzismo, provocherebbe, se generalizzato, la fine della specie. E' per questo che il proselitismo omosessuale non è rivoluzionario.

Risposta

Così come la donna è la più indicata a constatare la rimozione omosessuale degli uomini, così solo l'uomo che viene penetrato può immaginare carnalmente cosa una donna è, e niente può accostarla a lei più di questo. Al contrario, disprezzando gli omosessuali da loro investiti del ruolo mitico dell'uomo che si degrada a donna (dell'uomo che si lascia sporcare dalla merda così come la donna si lascia sporcare dal sangue mestruale), è il proprio disprezzo della donna che i borghesi portano alla luce del sole. Hanno fabbricato un'immagine sociale del finocchio che cristallizza la vergogna della virilità perduta, e li preserva nello stesso tempo magicamente da quest'orribile incubo.

La borghesia eterosessuale fallocratica non può rimproverare agli omosessuali di aver ridotto la donna all'intoccabilità senza riconoscere che essa stessa l'ha odiosamente ridotta alle sue funzioni genitali e domestiche. E peraltro nulla dimostra che una rivoluzione nella condizione sociale femminile e nell'immagine

imposta della donna non provocherebbe una metamorfosi o una estensione nella cristallizzazione del desiderio omosessuale.

Quanto all'accusa fatta all'omosessuale di radicare il suo desiderio nel culto del fallo, questo è dimenticare un po' in fretta che egli non teme di perdere la sua sacra virilità, perché sa di essere insieme uomo e donna. Al contrario, c'è una fusione con la virilità o la femminilità dell'altro, al punto da far esplodere gli stereotipi borghesi della virilità e della femminilità, nello stesso momento in cui si potrebbe credere che l'omosessuale li stia caricaturando.

A questo proposito, gli omosessuali rivoluzionari rifiutano di riconoscere il compartimento stagno tra «attivi» e «passivi», posto all'interno della loro condizione sessuale dagli psicosociologi borghesi. Accettare questa divisione significherebbe scimmiettare l'eterosessualità e relegare l'omosessualità al livello di un'imitazione servile dell'eroticismo ufficiale, esso stesso ricalcato su una rigida gerarchia dei ruoli: da un lato il maschio-padrone, dall'altro la femmina, schiava, idiota o bambola, ma sempre considerata innanzitutto come un buco. Anche se molti omosessuali non ci sono ancora arrivati, è evidente che l'omosessualità nel suo pieno espandersi assume allo stesso tempo lo stato del penetrante e quello del penetrato.

Ciò detto, è sorprendente constatare dove si collocano le paure che meglio definiscono la cultura piccolo-borghese. Se si abolissero le prigioni, la proprietà sarebbe in pericolo. Se si pronunciasse lo scioglimento degli eserciti, la patria sarebbe in pericolo. Se si autorizzasse l'hashish, il lavoro sarebbe in pericolo. Infine, se si smettesse di reprimere l'omosessualità tutti diventerebbero omosessuali? Equivarrebbe a confessare che le pulsioni omosessuali esistono in ogni individuo. E questo mai la borghesia lo ammetterebbe, visto il suo profondo razzismo eterosessuale.

Gli omosessuali rivoluzionari sanno invece che l'omosessualità non ha la sua origine nelle strutture socio-economiche del capitalismo borghese e che di conseguenza non sparirà con esso. Sanno anche che non è semplicemente un'alienazione dovuta a un capriccio della natura, e che del resto non è la natura ma la società che impone una sua idea di natura, a determinare l'oggetto del desiderio sessuale. Se l'omosessualità ha assunto nelle nostre società aspetti condannabili (manierismo, casta occulta, coscienza infelice, pratica clandestina o sfarfallante), è perché la morale delle classi possidenti ha reso il vissuto omosessuale illecito e grottesco, reprimendolo.

Gli omosessuali rivoluzionari non sono disposti a fare del proselitismo o dell'evangelismo come lo fanno gli eterosessuali a livello di stati polizieschi, capitalisti e pretesi socialisti, che impongono una scelta sessuale a svantaggio di un'altra e che mantengono intatta la potenza innata di un sesso sull'altro (simbolizzata dalla perdita del cognome della donna nel matrimonio). Bisogna comprendere

fino in fondo che l'istituzione del matrimonio non è naturale, ma che è stata integrata nella società a seguito della vittoria storica della proprietà privata sulla proprietà comune.

Se gli omosessuali si limitano a rivendicare la loro libertà, questa sola richiesta non sarà rivoluzionaria ed è anche ipotizzabile che essa rientri un giorno nel campo del recupero borghese e riformista. Sarebbe altrettanto assurdo che voler recarsi a vivere su un'isola omosessuale libera, abbandonando la lotta contro lo sfruttamento economico e l'illegittimità delle strutture borghesi.

Gli omosessuali rivoluzionari sono pronti a un altro sforzo ben diversamente importante: quello di tracciare, con l'aiuto di tutti gli altri rivoluzionari, un progetto credibile di mondo nuovo. Questo non può realizzarsi senza l'abolizione della coppia e soprattutto della famiglia, che lo stato designa come l'unica cellula possibile della vita, rifiutando tutte le altre con la comoda definizione a priori di irrealistiche o conducenti al caos. Non si è pensato abbastanza sino a qual punto, quando accusa gli omosessuali di essere improduttivi e di intralciare la riproduzione della specie, la società capitalista si faccia del bambino la stessa immagine che si fa del plusvalore: un tesoro da proteggere e sul quale basare il suo sapere e costruire la sua potenza. Evidentemente, per tutti i difensori del vecchio mondo, il campo della libertà non si estende al di là del campo della loro stretta necessità. Gli omosessuali che seguono lo stesso ragionamento non possono dirsi rivoluzionari.

In questo senso, poiché gli omosessuali rivoluzionari sanno chiarissimamente che la repressione antiomosessuale tra gli eterosessuali è innanzitutto una repressione contro la loro stessa sessualità, non possono negare di converso che esiste in loro una eterosessualità rimossa. E' però indispensabile precisare a questo proposito una differenza di pesi. L'omosessualità è sempre repressa a livello di pressione della società borghese, mentre l'eterosessualità è soltanto rimossa in un vissuto particolare. Questa differenza è politica. E' a causa di essa che, se una parte degli omosessuali rivoluzionari è pronta (in una preoccupazione di decolpevolizzazione e non di egualitarismo o di uniformizzazione) ad aprirsi alla bisessualità, perfino alla pansessualità, e a ricercare con tutte le sue forze l'ampliamento senza costrizioni del suo desiderio, essa resta nondimeno solidale con gli altri omosessuali che rifiutano di tentare di darsi all'altro sesso sino a quando l'omosessualità sarà socialmente repressa.

Ancora una volta, se questo rifiuto ha come fondamento la natura stessa del desiderio, a esso si aggiunge dunque un atto politico. L'omosessualità rimane per il momento un comune denominatore per un insieme di individui oppressi: né tribalismo, né corporativismo, ma luogo in cui circoscriversi e definirsi, in modo autonomo, fintantoché l'uscita dal ghetto non sia vivibile, con la coscienza che quest'uscita dipenderà altrettanto dalla trasformazione possibile del desiderio

che dalla lotta politica globale delle forze rivoluzionarie: una lotta politica che non dev'essere la pattumiera della rimozione, né un'attività di compensazione a un desiderio non soddisfatto.

Questo testo è comparso nel numero del 23 aprile 1971 del giornale TOUT.

A tre mesi dalla pubblicazione, l'analisi dei suoi effetti, così come la necessità della critica e dell'autocritica, permettono e anzi esigono che si precisino alcuni punti.

L'apparire della rivendicazione politica per la libera disposizione del corpo e il diritto all'omosessualità non si è verificato nel cuore del proletariato oppresso, ma tra i discendenti della classe che opprime. E' un fatto innegabile anche se mette a disagio gli uni o gli altri. Non è che tra i figli dei poveri l'omosessualità sia meno frequente, in profondo, che tra quelli dei ricchi; ma tra i primi si può meno facilmente che tra i secondi, innanzitutto permettersela, poi manifestarla all'altro, infine viverla pubblicamente senza timore, e a più forte ragione reclamarne il diritto per tutti, al punto da farne, come qui si fa, il luogo di una lotta politica. Liberi gli spiriti dogmatici di concluderne che la lotta degli «anormali» sessuali è, in sé, un'illusione di piccolo-borghesi che si prendono per dei rivoluzionari. Liberi di obiettare che la contraddizione principale non è quella tra normali e anormali ma tra sfruttatori e sfruttati. Essi però si dimenticano di dire che quel che separa i normali dagli anormali è, all'origine, un'arbitraria decisione ideologica degli sfruttatori alla quale ancora obbediscono, loro malgrado e come degli automi, la maggior parte degli sfruttati.

Dal canto loro, alcune compagne lesbiche hanno osservato che quest'analisi dei rapporti tra l'omosessualità e la rivoluzione non affrontava mai i problemi dell'omosessualità femminile. Vi hanno perfino intravisto, tra le righe, il persistere di uno sciovinismo maschile. E' esatto che nessuna donna omosessuale ha partecipato alla elaborazione di questo testo, basato essenzialmente su un vissuto maschile anche se la donna vi si trova spesso in causa. Al punto in cui siamo, l'articolazione tra la specificità rivoluzionaria contenuta nel lesbismo e la specificità rivoluzionaria contenuta nella pederastia non ci è ancora apparsa chiaramente, e non c'è nessuna vergogna a confessare che questa lacuna può provocare in noi delle insufficienze dialettiche. Gli omosessuali e le omosessuali che vogliono cambiare la vita subiscono due oppressioni parallele ma non identiche. Non sono ancora uniti, ma soltanto alleati, complici, fratelli e sorelle. E' troppo presto per enunciare tutti in una volta i problemi degli uni e i problemi delle altre. Il nemico è comune ma, per il momento, a ciascuno la sua parola e la sua ricerca.

Va aggiunto infine che questo testo non riflette un pensiero teorico al suo punto di definizione conclusiva, ma una difficile ricerca che è appena ai suoi inizi. O meglio: tutti coloro che vi si trovano implicati debbono condurla insieme, ri-

spettando la pluralità dell'emergenza rivoluzionaria, ma senza compromettere la prospettiva della fusione dei rivoltosi e del fronte unico di lotta contro la borghesia.

Tratto da "Rapporto contro la normalità" del F.H.A.R., Guaraldi editore, 1972, pag. 65-77

Un'azione sulla vita quotidiana

Bisogna ricordare che, fin dall'origine, noi ci siamo costituiti come Fronte Omosessuale di Azione Rivoluzionaria. Questo comporta per ciascuno di noi di combattere l'ordine sociale esistente, che colpisce gli omosessuali senza titoli di prestigio come colpisce le donne, i giovani, gli arabi o i neri. Senza contare la classe operaia. In questo senso, noi ci schieriamo chiaramente su una posizione di lotta di classe.

Ma questa lotta di classe che è la forma attuale di una lotta di civiltà (morale borghese, sbocco dell'etica giudeo-cristiana – classica ideologia feudale – estetica, sovrastruttura giuridica, statale, poliziesca, ecc.), si sviluppa non solo a livello produttivo (del lavoro salariato o prostituzione da parte dell'individuo della sua forza-lavoro, a un prezzo inferiore al suo valore effettivo, in ragione del pluslavoro e del plusvalore che ne deriva per l'acquirente di questo prezioso «capitale umano»), ma anche nella vita che si dice privata – in quanto privata della vita reale – di ciascuno.

Noi solleviamo dunque il problema della miseria reale della vita quotidiana di tutti, della nostra sessualità ridotta e falsata, di tutti gli sporchi pensieri che tanti fra noi conservano quando hanno rapporti sessuali e affettivi con l'altro. Non una delle nostre parole, non uno dei nostri gesti, non uno dei nostri atteggiamenti sfugge alla regola che vuole l'individuo prigioniero di un ruolo (sociale o sessuale), posseduto da ciò che crede di conquistare, attirato dall'«oggetto» del suo desiderio come si è attirati da una merce. Tutto il sistema dei fantasmi che anche noi, omosessuali, coltiviamo – spesso a nostra insaputa – partecipa di questo *Feticismo*. Finché non riusciremo ad agire sulla nostra vita quotidiana, non avremo dunque fatto nulla di positivo.

E' questa la ragione per cui il FHAR esiste. E' per questo che sono sempre più numerosi quelli che si uniscono a noi. E così si spiega anche in che cosa e perché l'omosessualità cosciente, lucida di fronte ai tranelli che ci tende la società dello spettacolo e della merce, è oggi rivoluzionaria.

Tratto da "Rapporto contro la normalità" del F.H.A.R., Guaraldi editore, 1972, pag. 78-79



Dove è andato il mio cromosomo?

Sono appena venuto a sapere leggendo *Le Nouvel Observateur* che è stata scoperta la causa dell'omosessualità: sembra che abbiamo un cromosoma in meno o in più, non so bene, in meno probabilmente. Non siate più cattivi con gli omosessuali, non è colpa loro. Dopo tutto questa spiegazione equivale a quella che corre ancora negli ambienti di sinistra: «L'omosessualità non va repressa, salvo si capisce nel caso dei rapporti con i minori (i minori vi dicono merda, io lo sono stato, sapete): scomparirà da sé quando le relazioni eterosessuali saranno liberate. La colpa è dell'ambiente, non loro».

E' vero che non si sceglie di diventare omosessuali, almeno io non ho l'impressione di averlo scelto. Un bel giorno al liceo, i miei compaguucci hanno preso a trattarmi da finocchio – non sapevo che cosa volesse dire, ma ne ero vagamente fiero perché avevo l'impressione che m'invidiassero. E' a forza di essere messo con le spalle al muro da mia madre: «Ma tu almeno non sei frocio, vero?» che ho cominciato a vergognarmene.

Non siamo dei prodotti, e quelli che credono di darci una mano dicendo: «Non l'hanno voluto loro», non fanno che spingerci a fondo. Ce ne freghiamo di che cosa ci ha resi tali: noi non siamo risultati ma persone. Ci si vede prima di tutto attraverso gli altri. Questa impressione l'ho provata di nuovo in questi ultimi tempi, dopo che c'erano state un certo numero di riunioni del F.H.A.R. Vivo in quella che si è convenuto di chiamare una comune, e sto tutto il tempo con compagni militanti. La gente della comune come i militanti trovano che da qualche

tempo «io do spettacolo». Non mi stupirei se un po' di esibizionismo ci fosse effettivamente. E quando bacio un altro ragazzo davanti a dei compagni ho sempre l'impressione che essi facciano tutto il possibile per non esserne imbarazzati – cosa che non fa che accentuare l'imbarazzo.

Non si sceglie di essere omosessuali, ci si ritrova con un'etichetta incollata sulla schiena mentre la gente ridacchia a certe vostre intonazioni. Non si sceglie di diventare omosessuali ma si sceglie di restarlo, e questo avviene molto presto. Un certo senso di tradimento, di nascondere qualche cosa ai propri genitori e un po' a tutto il mondo, che è nello stesso tempo ripugnante e delizioso: quando due ragazzi si ritrovano davanti agli altri, condividono una complicità più forte di tutte quelle che possono legare i «normali». Ma in questo piacere di complicità segreta c'è qualche cosa nel fondo (l'impressione di poter sfuggire a tutto ciò che permette alle persone di giudicarvi) e nello stesso tempo una specie di piacere masochista, di cui io mi sono stancato. E poi ho scoperto anche che non serviva a niente mantenere la maschera, che si aveva un bel fare come se niente fosse, la cosa si risapeva sempre; che in quel gioco di nascondino nel migliore dei casi si deve subire la pesante protezione dei «normali» di idee avanzate, da semi-irresponsabili di cui si accettano con un sorriso più o meno forzato le stravaganze.

Una delle cose che più mi ha esasperato, è che quando i ragazzi sanno che siete omosessuale, si immaginano tutto il tempo che voi vogliate andare a letto con loro – come se un omosessuale non avesse il diritto di scegliere o come se un cazzo qualunque fosse anche troppo buono per lui. Questo scherzo ci è stato fatto anche ultimamente: eravamo andati a distribuire un volantino del F.H.A.R. alla porta di un locale dove vanno a ballare il sabato sera i giovani proletari; e non è mancato il solito: «Ho un bell'uccello, ehi, è questo che vuoi?».

Si capisce perché i ragazzi «normali» non dicono «omosessuale» ma «checca». Chi si fa *inculare* non può evidentemente *inculare* lui stesso, è per forza al femminile.

C'è un'altra leggenda che è dura a morire: gli omosessuali non sopportano le donne. E' vero che noi abbiamo spesso finito per metterci in testa quello che si raccontava su di noi; io ho avuto per lungo tempo dei rapporti falsati con le donne, sia che mi abbiano preso per un maschio particolarmente difficile, sia che abbiano voluto «guarirmi», sia infine che io abbia semplicemente riprodotto con esse i rapporti di oppressione per imitazione degli altri maschi, per essere altrettanto virile che il vicino. Ciò che è successo recentemente ha cambiato non poco i rapporti tra di noi: soprattutto perché abbiamo scoperto che là dove le donne lottavano contro l'oppressione degli uomini, esse ci aprivano la strada. Vi è qualcosa di un po' paradossale ma che ho potuto verificare in pratica nel fatto che simultaneamente noi desideriamo gli uomini e disprezziamo la virilità. La virilità ci sembra sempre che suoni falsa, perché noi sappiamo quanta viltà nasconda nei

suoi desideri. Tutti gli omosessuali ne hanno fatto l'esperienza: quanti duri sopravvivirli in apparenza si lasciano fare con il piacere segreto di essere finalmente trasformati in oggetto di desiderio. Li inquietiamo per questo, perché mettiamo in luce il loro desiderio di essere oggetti, posseduti anche quando ci posseggono. I «normali» - o più esattamente la società normale - ha applicato l'immagine della donna agli omosessuali. Questa immagine forgiata per meglio opprimere le donne, l'hanno imposta anche a noi: ipersensibilità, gelosia, futilità, ecc. Ma al contrario delle donne, la nostra debolezza è anche la nostra forza. Perché noi siamo pur sempre degli uomini - o almeno dovremmo esserlo. E siamo fieri del nostro tradimento. Ho avuto un amico che faceva molto la «checca», e ho passato degli anni a tirargli calci sotto al tavolo perché smettesse di fare «la matta». Eppure mi credevo già abbastanza libero, ma pensavo che per farsi accettare dai rivoluzionari bisognasse respingere l'immagine femminile affibbiataci dalla società «normale». Ho scoperto poi che questo disprezzo per la «femmina» era prima di tutto un sistema per dividerci, per distinguere fra buoni e cattivi omosessuali; e ho scoperto anche che è rendendo la vergogna più vergognosa che si progredisce.

Noi rivendichiamo la nostra «femminilità», quella stessa che le donne rigettano, e nello stesso tempo dichiariamo che questi ruoli non hanno alcun senso. Tra di noi, nelle riunioni, cerchiamo di abolire i rapporti di esclusività e di gelosia meschina, vizi che sono stati imposti agli omosessuali: cerchiamo di essere tra di noi il più possibile franchi e diretti, e lo siamo probabilmente infinitamente più di qualsiasi gruppo di «normali» tra loro. Quando siamo andati a distribuire volantini nei locali per omosessuali, ci siamo scontrati innanzitutto con la nostra paura; avevamo una fifa blu davanti alla porta, col nostro pacchetto di volantini. Senza dubbio più che per un'azione militante abituale, anche molto più violenta. Ma quando si comincia a scoprire che si è una comunità, anche quei tipi che odiavo, quelle mezze maniche trasformate in pilastri da locali per checche, mi pareva infinitamente importante che fossero con me.

Verso l'esterno, noi rivendichiamo la nostra femminilità perché sappiamo che ci è interdetta e che scandalizza. Niente di più bello che un compagno che perde la testa a vedermi uscire in espressioni o in gesti che sono per lui quelli di una checca.

Perché questa inquietudine? Perché il regno dei maschi è fondato sull'idea che quando si hanno certe caratteristiche corporali (il cazzo) si è più forti, più intelligenti, ecc.? Noi, che siamo fisicamente degli uomini (benché alcuni credano ancora alla malformazione nascosta) siamo socialmente e psicologicamente delle donne: e con questo rimettiamo in causa il fondamento stesso del regno maschile. Ciò che costituisce il carattere radicale della nostra situazione è che noi abbiamo già superato nei fatti i ruoli sociali dell'uomo e della donna e poi

– questo per i «normali» che mi leggono – la «checca» non è sempre quello che si fa prendere.

Noi siamo più ricchi di creatività, di inventiva e di libertà di quanto i «normali» potranno mai esserlo.

E perciò noi ci diciamo fieri di essere omosessuali: naturalmente, ci sono sempre dei super-rivoluzionari professori che vi spiegano che non dovete privilegiare più l'omosessualità dell'eterosessualità, che non bisogna fare del razzismo alla rovescia, che il futuro è della bisessualità, anzi della pan-sessualità – del poter esprimere tutti i desideri sessuali immaginabili. Può darsi che questo sarà vero un giorno. Senza dubbio è la nostra meta, benché io non sia poi così sicuro che alle sue radici il desiderio sia indifferenziato. Nell'attesa, quelli che parlano così non mi offrono che una strada: stare con delle ragazze per manifestare la mia liberazione completa. Ora succede:

1) che le ragazze, giustamente, ne hanno abbastanza di essere degli oggetti da monta. Le compagne del F.H.A.R. ci hanno detto che, per loro, la bisessualità vorrebbe dire sottomettersi di nuovo agli uomini che hanno sempre considerato l'omosessualità femminile come un complemento, uno spettacolo e una gradevole preparazione al loro piacere nel coito;

2) che quanto a me avrei piuttosto l'impressione di ritornare indietro che non quella di liberarmi di più.

Il movimento liceale per esempio, su cui pure si fondano tante speranze, e che viene sempre presentato come il più libero, è ancora fermo a riprodurre strip di tipo situazionistico sul tema «viva l'orgasmo» dove come per sbaglio un omosessuale prende una bella fica – da dietro, naturalmente – (credo sia in *Crèvesalope*).

Allora d'accordo, per la libertà sessuale finché volete, ma si cominci col dire quel che si ha sullo stomaco. E' così che noi diamo noia, quando diciamo, come un'americana, Martha Shelley: «Noi saremo normali quando voi sarete tutti omosessuali». Non accetteremo certo di rimetterci in causa che quando avremo risvegliato l'omosessuale che dorme in ciascuno di voi.

Uno del FHAR

Tratto da "Rapporto contro la normalità" del F.H.A.R., Guaraldi editore, 1972, pag. 80-85

Noi non siamo niente, diventiamo tutto

La manifestazione del 1° maggio è stata un principio di festa per noi, i «flagelli sociali». In questo corteo classico, c'era una zona liberata: quella del MLF e del FHAR e lì, invece di sfilare «nell'ordine e nella dignità», come quei boy-scouts per cui celebrare la Comune, che è la festa tradizionale del proletariato rivoluzionario, deve essere tanto solenne quanto noioso; si danzava, ci si baciava, ci si accarezzava, si cantava: *I froci sono per strada! Viva la rivoluzione totale!* e le canzoni del MLF rivolte a coloro che ci guardavano passare con simpatia o con orrore. Ci siamo rivolti anche ai sinistroidi: *I liceali sono carini! Noi siamo tutti maniaci sessuali! Viva l'amore! Burocrati, fatevi inculcare, è un piacere folle!* Abbiamo urlato il nostro rifiuto totale del vecchio mondo: *Abbasso la famiglia!* e, passando davanti a una colonna di guardie mobili, l'arma in spalla e il viso che trasuda odio, protetti da una catena di servizio d'ordine della sinistra, abbiamo cantato: *Polizia, vallo a dar via! e Anche voi, sinistroidi!*

Il nostro comportamento ha molto sconcertato, sicuramente, i sinistroidi rispettabili. Chiaramente, si sentivano chiamati in causa dal nostro striscione: **ABBASSO LA DITTATURA DEI «NORMALI!»** e dalla nostra determinazione troppo sfacciata ai loro occhi di non lasciarci più soffocare, censurare, normalizzare. La nostra sola presenza in questa sfilata e il fatto che noi prendessimo apertamente la parola sembrava rimettere in questione lo scenario delle varie sinistre: servire il popolo e tappargli la bocca, soprattutto mettere a tacere la sua sofferenza, il suo desiderio. Finiti, per noi, la cattiva coscienza, il colpevolizzarsi, il masochismo politico... Adesso, passiamo all'offensiva.

E' nel contesto di questa offensiva degli «anormali» che il numero 12 di «Tout» è esploso come una bomba nelle teste piene di politica. Finalmente, il silenzio è stato rotto sul tema bruciante, troppo bruciante del corpo, del piacere e della «normalità». La maggior parte dei sinistroidi ha tentato e continuerà a tentare di ignorare l'esistenza di questo problema che nasconderà sotto il tappeto con qualche sarcasmo del genere: «La lotta degli omosessuali, che idiozia. E perché non la lotta degli storpi o dei gobbi?». Sempre questa idea di deformazione, di difetto rispetto alla norma obbligatoria.

Il disgusto, la paura delle «persone normali» riguardo ai «folli», li conosciamo. Sono secoli che l'ideologia patriarcale, manicheista e autoritaria, serve a rinchiudere nelle prigioni, nei manicomi, nei ghetti, tutti quelli e quelle il cui modo di vita costituisce una critica in atto della schiavitù, una trasgressione permanente delle norme sociali. Questo, non lo sopporteremo più. Per noi, la lotta di classe passa anche per il corpo. Perché il nostro rifiuto di subire la dittatura della borghesia è sul punto di liberare il corpo da questa prigionia in cui duemila anni

di repressione sessuale, di lavoro alienato e di oppressione economica l'hanno sistematicamente rinchiuso. Non si parla neppure, quindi, di separare la nostra lotta sessuale e il nostro combattimento quotidiano per la realizzazione dei nostri desideri, dalla nostra lotta anti-capitalista, dalla nostra lotta per una società senza classi, senza padroni né schiavi. Delle ideologie e delle burocrazie (staliniane o sinistroidi) ce ne fregiamo. Noi vogliamo *tutto*, subito. Quanto a quelli che continuano a pretendere di parlare e di decidere in nome e al posto della classe operaia, che crepino.

Un po' dappertutto, gruppi di discussione e d'azione si formano. Parlarsi, ascoltarsi, conoscersi, amarsi. Ne abbiamo pieno il culo di vivere come robots (sia pure di sinistra). Osare lottare contro l'oppressione da qualunque parte venga. Osare vincere il robot o lo sbirro che il capitalismo ha voluto fare di ciascuno o ciascuna di noi. Reimparare ad amare, a godere, a essere insieme, a creare la nostra vita, a fare la rivoluzione con *tutti* i mezzi.

(Articolo apparso su TOUT l'indomani della manifestazione del 1° maggio)

Tratto da FHAR "Rapporto contro la normalità", edizioni Guaraldi, 1972, pag. 86-88



Per una concezione omosessuale del mondo

L'amore non è guardarsi in faccia, è guardare insieme nella stessa direzione (Saint-Exupéry). Si suppone perciò che si sia uno dietro l'altro (il frocio di servizio, hi hi hi!) ma non necessariamente uno dentro l'altro. Potere omosessuale? Organizzazione rivoluzionaria? C'è pieno di compagni e compagne che si domandano cos'è il F.H.A.R. Abbiamo due mesi di esistenza reale, e c'è chi parla di fare un «manifesto», una «base politica minimale», ecc.

Al punto che un gruppo si è autonominato «Commissione politica» e ha partorito un breve capolavoro di banalità rivoluzionaria, caduto nell'oblio appena letto. E mentre scendeva la notte, a un'assemblea generale tenuta alla Città universitaria, abbiamo assistito a una competizione di sinistrume verbale, misurata con l'applausometro, sul tema: «Se degli omosessuali borghesi credono di poter venire qui, si sbagliano». Dichiarazione senza effetto, d'altronde. Apparentemente, nessuno si è sentito toccato.

Allora? Siamo 800, senza direzione, senza basi?

Effettivamente. Quello che tiene insieme il F.H.A.R., quello che nessuna base politica saprebbe riassumere, è un accordo implicito, verificato attraverso riunioni di piccoli gruppi più che assemblee generali,

una maniera di parlare tra di noi, un'altra per parlare agli altri,

qualcosa che non si lascia imprigionare in nessuna formula, perché è politico e vitale allo stesso tempo,

quello che viene descritto maldestramente come un «circolo di discussione», «luogo di *battage*», «gruppuscolo politico»... E' tutto questo e niente di questo.

E delle assemblee generali casiniste; e piccoli gruppi metà-orge e metà-psicodrammi; frocie e sinistroidi.

E un grosso problema con le ragazze.

Io penso che non faremo nessun manifesto, che il bordello delle assemblee generali sia inevitabile: in 800, non si può fare altro che centralizzare le informazioni. Che abbiamo tutto il tempo che vogliamo: non abbiamo, come i gruppi di sinistra, l'angoscia delle scissioni, la paura della morte del gruppo.

Non siamo un gruppo, ma un movimento. Lasciamo perdere l'etichetta: il F.H.A.R. non è di nessuno, non è nessuno. E' l'omosessualità in movimento. Tutti gli omosessuali coscienti sono il F.H.A.R.: ogni discussione a due, a tre, è il F.H.A.R. Le gelosie, il rimorchiare, il trucco, l'amore, sono il F.H.A.R. come la manifestazione del 1° maggio o il n. 12 di *Tout*.

I dubbi, i ripiegamenti, anch'essi sono il F.H.A.R. Ho la sensazione che, nel F.H.A.R., nulla si perda: solitamente il moltiplicarsi delle relazioni affettive porta a un indebolimento di ciascuna. Non nel F.H.A.R., credo.

Sì, siamo una nebulosa di sentimenti e di azione.

E non sono d'accordo con le chiarificazioni affrettate; con questa corsa all'identificazione: sapere chi si è, collocarsi di fronte ai sinistroidi. Non abbiamo più bisogno di papà, nemmeno sotto la forma di una base politica.

Quando avremo scritto che siamo contro l'imperialismo americano, per gli operai della Renault, contro la borghesia, a cosa sarà servito? A rassicurare quelli tra di noi che sono ex sinistroidi?

«Noi siamo più che degli omosessuali, perché vogliamo la Rivoluzione», «dobbiamo adottare una posizione generale sulla lotta di classe». Ecco cosa dicono alcuni di noi – non necessariamente, peraltro, quelli che hanno fatto parte di gruppi di sinistra. Piuttosto tutti quelli a cui impressiona ancora l'idea della Politica.

Ebbene! Penso che non abbiamo bisogno di nessuna base di partenza che non sia quella della nostra omosessualità cosciente; e si sbaglia chi crede che un omosessuale cosciente sia un omosessuale come un altro foderato da una pelle di rivoluzionario.

Mi spiego: credo che l'omosessualità vissuta in maniera cosciente sia più che una forma della sessualità oppressa; che essa non sia soltanto una maniera di considerare i rapporti affettivi; che essa contenga in se stessa molto più che una certa attitudine nei riguardi della famiglia e dell'eterosessualità.

Non siamo dei rivoluzionari specializzati nel problema sessuale.

Penso che un omosessuale cosciente ha una modalità di considerare l'insieme del mondo, politica compresa, che gli è particolare. Che è proprio perché vive, accettandola, la situazione più *particolare*, che quello che egli pensa ha valore *universale*; è per questo che non abbiamo bisogno delle *generalizzazioni* rivoluzionarie, astrazioni ripetute senza convinzione.

Credo anche che la visione omosessuale del mondo sia, nel momento attuale, la maniera più radicale che c'è di parlare di *tutto* e agire su *tutto*. E' questa visione del mondo che fa sì che, di fronte a qualsiasi avvenimento, quotidiano o politico, noi reagiamo tutti assieme, senza aver avuto bisogno di accordarci in anticipo. E senza base politica.

Proverò a dire come mi vivo questa concezione omosessuale del mondo: questo non vuol dire che credo possibile riassumerla in *un* manifesto, al contrario. Innanzitutto noi omosessuali rifiutiamo *tutti* i ruoli: perché è l'idea stessa di Ruolo che ci ripugna. Non vogliamo essere né uomini né donne – e i/le compagnx travestitx possono spiegarlo al meglio. Sappiamo che la società ha paura di tutto quello che viene dal più profondo di noi stessi, perché deve *classificare* per regnare. Identificare per opprimere. E' questo che ci permette di individuare, attraverso le alienazioni, le persone. La nostra incoerenza, la nostra instabilità, spaventa-

no i borghesi. Non saremo mai in grado di fossilizzarci, fosse pure nell'attitudine del rivoluzionario proletario: abbiamo sofferto nella nostra carne del ruolo di uomo che ci è stato imposto. E ora, qualsiasi ruolo ci ripugna. Quello di capo come quello di schiavo. Poi, abbiamo fatto l'esperienza del *tradimento*. Tra di noi, omosessuali uomini, e le donne, rimane questa differenza: noi abbiamo tradito il campo degli oppressori, quello dei maschi. Il tradimento, ci conosce. Perché sappiamo ormai che non si può tradire che quello che si fossilizza e diventa oppressivo? In ogni momento, possiamo rivolgere uno sguardo critico su noi stessi, perché «noi stessi» non sappiamo più molto bene cosa sia. Ci è stato detto che siamo degli uomini, veniamo trattati come delle donne. Sì, per i nostri avversari, noi siamo traditori, subdoli, in cattiva fede: sì, in ogni situazione sociale, in ogni momento, possiamo disertare gli uomini. Siamo dei disertori, e ne siamo fieri.

Più di ogni altra, è l'idea di *normalità* che ci ha oppresso. Ci è stato spiegato che era *normale* scopare le donne, allora abbiamo capito. Ciò che è normale si identifica con ciò che ci opprime. Qualunque normalità ci fa rabbrivire, fosse pure quella della Rivoluzione. Sappiamo, noi, che una rivoluzione «normale» ci esclude. Abbiamo capito che la vera rivoluzione esclude la normalità.

Infine, abbiamo acquisito una sensibilità esacerbata rispetto ai rapporti di *potere*. Quello che noi chiamiamo «fallocratismo» non si ferma all'uomo virile, fiero del suo grosso cazzo. Noi sappiamo smascherare il fallocratismo intellettuale, quella specie di certezza nell'affermazione delle proprie idee. Il fallocratismo pseudo-rivoluzionario, quello che vuole buttare all'aria tutto, salvo se stesso. Là dove gli altri prendono le dichiarazioni per oro colato, noi sentiamo l'impostura e l'aggressione. Tra di noi, senza sosta, si tesse e si disfa una rete di rapporti di potere, facili a distruggersi come a costruirsi.

Tutto questo ci permette di percepire ogni fenomeno secondo la nostra verità: ho potuto dire perché mi sentivo dalla parte del Bengala libero, senza basarmi su altro che la mia visione omosessuale del mondo: perché la «normalità» rivoluzionaria escludeva i bengalesi dal campo della vera rivoluzione: quella della vera guerra di popolo, criteri maoisti normalizzati del tipo standard.

Vivere la nostra omosessualità non si limita dunque ad andare a letto con i ragazzi. Semmai è lì che comincia. La nostra concezione del mondo è: «Amore tra di noi, guerra contro gli altri», fermo restando che questo «tra di noi» è estensibile in maniera indefinita, che lo scopo di questa guerra è di estenderlo.

Non esiste vero amore senza uguaglianza: il mondo ha sete d'amore, ma noi sappiamo che quello che offrono gli eterosessuali serve a nascondere il dominio della donna da parte dell'uomo. E' per questo che l'amore omosessuale è attualmente il solo amore che punta all'uguaglianza perché, essendo marginale, non è di alcuna *utilità* sociale; perché i rapporti di forza non vi sono iscritti fin dal

principio dalla società; perché i ruoli uomo/donna, scopato/scopatore, padrone/schiavo vi sono instabili e invertibili in ogni momento.

E' questo che noi difendiamo sotto il nome di «Omosessualità». E' per questo che diciamo: «Saremo normali quando voi sarete tutti omosessuali»: noi non vogliamo un'omosessualità che sia accettata a fianco dell'eterosessualità. Perché nelle nostre società, l'eterosessualità è la regola, la norma, e non si può fare coesistere la norma e l'anormale. Vi è necessariamente lotta tra i due.

Noi vogliamo la fine dell'eterosessualità – nel senso in cui l'eterosessualità è, ad oggi, necessariamente un rapporto di oppressione.

Questa non è una questione sessuale. E' soprattutto una questione affettiva.

Il rapporto di penetrazione della donna da parte dell'uomo è stato investito dal sistema giudeo-cristiano-capitalista di un tale valore che nessun eterosessuale, per quanto liberato, può sottrarsene. Se non scopa la sua donna, si sente frustrato.

Ci sono molti che dicono: il nostro obiettivo non è di instaurare una sola sessualità, l'omosessualità. Noi siamo per la bisessualità, per la libertà sessuale e affettiva.

Dicono anche: quello che conta, è un rapporto d'amore vero, tra chiunque, uomini e donne come uomini e uomini o donne e donne.

Ma non c'è amore egualitario senza lotta, perché tutta la società fa dell'amore un mezzo per perpetuare l'ineguaglianza.

E la forma concreta di questa lotta, non si sfugge, è passare per l'omosessualità.

Passare per l'omosessualità *completamente* accettata: credo che quelli che dicono «ma i miei gusti sono bisessuali, voglio poter amare chiunque» vogliano saltare questo passaggio dal momento in cui la sessualità e l'affettività sfuggono completamente al modello dominante. In una parola, come direbbe Margaret, non credo alla bisessualità immediatamente, perché essa deriva necessariamente dalla forma regnante dei rapporti affettivi, l'eterosessualità. Perché traspone dei rapporti di oppressione.

Potrei credere soltanto a una bisessualità derivata dall'omosessualità – cioè dal giorno in cui la lotta omosessuale avrà effettivamente distrutto ogni norma sessuale.

Quel giorno, perfino le parole «omosessualità» ed «eterosessualità» perderanno di senso.

Non prima.

Allora, fino a quel giorno, io non potrò mai amare gli eterosessuali come amo gli omosessuali. Perché essi continueranno a opprimermi. Tutti quelli che sogna-

no amore senza lotta contro il modello dominante dell'amore si sottomettono. Come molti hippies americani: a forza di voler stabilire immediatamente una vera comunicazione tra tutti gli esseri, hanno messo sotto il tappeto la lotta, compresa quella tra di loro.

«Woodstock nation», il mondo dei giovani dei festival pop, ci ha insegnato qualcosa: che la lotta di classe era anche lotta per l'espressione del desiderio, per la comunicazione, e non semplicemente la lotta economica e politica.

Ma tende a nasconderci qualcosa: che non si può comunicare veramente che essendo eguali. E questo non è possibile nel nostro caso fintanto che l'eterosessualità, per quanto «liberata», resta la regola di questo mondo dei giovani. Non c'è vero amore se la sessualità è repressa: su questo siamo tutti d'accordo.

Ma allora, non reprimiamo forse noi l'amore etero, come gli etero reprimono l'amore omosessuale? Io non credo!

Per esempio, i rapporti che hanno gli omosessuali e le omosessuali nel F.H.A.R., sono rapporti, credo, di vero amore. Eppure non scopiamo assieme.

Ebbene, è precisamente *perché* non scopiamo che sono dei rapporti di vero amore.

La sessualità non è affatto *repressa* nei miei rapporti con una lesbica, mentre lo è nei miei rapporti con un'altra ragazza, che si immagina sempre più o meno che voglia andare a letto con lei...

La sessualità non è repressa, ma il rapporto di penetrazione¹ è *coscientemente* rifiutato da una parte e dall'altra.

Ciò che costituisce il nostro accordo, il nostro amore *egualitario* con le lesbiche è che, come loro, noi rifiutiamo di praticare tra di noi il rapporto di penetrazione. Noi non *reprimiamo* niente: noi *rifiutiamo* insieme, di comune accordo, il modello sessuale dominante.

Questo accordo è vero amore, perché è fondato su un autentico *desiderio*: il desiderio di sfuggire alla norma.

E' amore anche nella sua forma libidica: ci piace baciarci, ci troviamo belli.

Soltanto i borghesi possono immaginare che il vero amore trovi la sua realtà

¹ Intendo qui per «rapporto di penetrazione» il rapporto eterosessuale: il portatore di fallo dominatore che penetra la vagina sottomessa, il tutto legato socialmente alla riproduzione (anche se evitata il più delle volte con la pillola). Niente a vedere, evidentemente, con l'incolare come pratica omosessuale reversibile, anche se questa mima, a tratti, il rapporto eterosessuale di penetrazione.



nell'affondare un cazzo in una vagina. Ci sono 36.000 altre forme d'amore. Di più: quella forma, cazzo nella vagina, è proprio quella che attualmente esclude il vero amore.

Ogni rapporto affettivo ha il suo prolungamento sessuale: ma questo prolungamento sessuale non è necessariamente la penetrazione, al contrario.

Guy Hocquenghem

3 giugno 1971

Tratto da: "Rapporto contro la normalità" del
F.H.A.R., p.89-96, Guaraldi editore, 1972.

Traduzione rivisitata.

Una precisazione del FHAR

Alcuni membri del FHAR rispondono a una dichiarazione che li riguarda (di Roland Castro, 18 ottobre 1971), non tanto per giustificarsi o levare i dubbi che questa dichiarazione può lasciare, benché sul principio si sia d'accordo, quanto per prenderne nota:

«...l'apparizione selvaggia di rivolte esistenziali non produce spontaneamente né la coscienza teorica né una nuova morale fondata sullo stabilimento di rapporti sociali egualitari. E' piuttosto *ciascuno per sé*, ciascuno per il suo gruppo sociale, la sua categoria oppressa, la sua identità collettivizzata strettamente, sia tra le donne che tra gli omosessuali, i giovani, gli immigrati, ecc.

Spesso comunità vuol dire chiusura.

Il pensiero prodotto dai movimenti autonomi è normativo, cioè vicino al fascismo dal punto di vista dell'attitudine. Se il FHAR può esistere, è per il fatto che la critica del lavoro è vissuta sotto forma di crisi in tutte le metropoli imperialiste: si vede chiaramente che si potrebbe lavorare infinitamente meno

per soddisfare i veri desideri e i veri bisogni; e chi dice critica del lavoro dice liberazione dei desideri dunque condizione d'esistenza del FHAR.

Ma là dove fa capolino la normativa fascistizzante è quando si vorrebbe la Cina allo stesso punto, mentre il popolo cinese si trova ancora al contrario alla fase dell'accumulazione del capitale, lavora per liberarsi ulteriormente dal lavoro, e infine non può e verosimilmente non pensa alla liberazione dei desideri...

Il fascismo di sinistra assume allora la forma della proiezione di sé sul mondo».

(paragrafi 3 e 4)

I paesi occidentali sono effettivamente arrivati a un tale sviluppo dell'accumulazione del capitale che la rimessa in causa dei rapporti (produttivi) permette ora di concepire in una maniera realistica la creazione di una società in cui il principio del piacere non sarebbe più in opposizione con il principio della realtà, in cui l'individuo potrebbe infine veramente liberarsi in seno a una collettività aperta.

La lotta del FHAR s'inscrive nel quadro di una lotta generale per lo stabilimento dell'AUTOGESTIONE GENERALIZZATA DELLA VITA, di una lotta contro la civiltà giudeo-cristiana e contro la borghesia e la burocrazia, tradizionali campioni dei principi d'autorità.

E' necessario riaffermare che la lotta condotta dal FHAR non ha per fine di far riconoscere l'omosessualità sullo stesso piano dell'eterosessualità. E' il contrario di una lotta individuale: è una lotta per l'individuo, cioè per l'individuo sbarazzato dei ruoli, delle etichette, dello spettacolo quotidiano e di tutte le forme di soggezione e di autorità.

Noi siamo contro l'omosessualità, come siamo contro l'eterosessualità; sono parole che non prendono una realtà che in un contesto sociale determinato; bisogna distruggere questo contesto sociale e le parole non avranno più senso. Lo stesso vale per i rapporti uomo-donna, per la famiglia e per la nozione di potere: noi siamo contro chiunque pretenda di prendere il potere, a qualunque ideologia si richiami; il potere non è da prendere, è la nozione di potere che è da distruggere.

E per finire, non si tratta di proiettare il proprio io sul mondo ma di far esplodere l'io introducendovi il mondo.

Tratto da FHAR "Rapporto contro la normalità", edizioni Guaraldi, 1972, pag. 98-99

Qualche riflessione sul saffismo come posizione rivoluzionaria

Una posizione politica è rivoluzionaria nella misura in cui è la negazione dei rapporti sociali costitutivi del capitalismo e/o del patriarcato. E' liberale nella misura in cui recupera una spinta verso il cambiamento all'interno dei rapporti sociali esistenti. Anche delle conquiste liberali possono servire al movimento rivoluzionario, se spingono verso lo scoppio delle contraddizioni (prima riassorbite) del sistema.

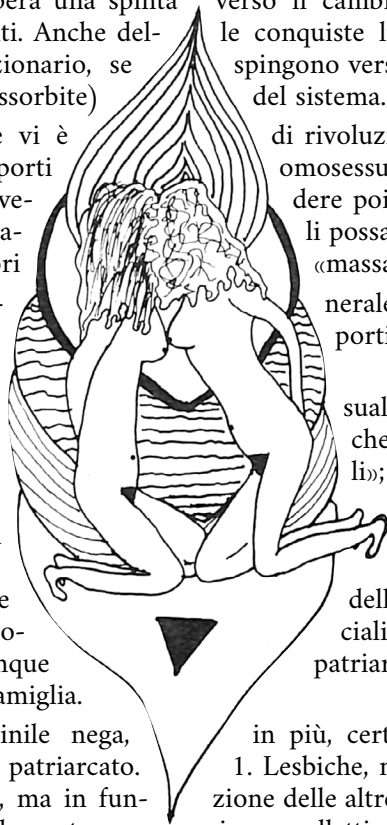
Consideriamo ciò che vi è reazionario nei rapporti sessuali. Tentiamo di vedere i rapporti inter-individualmente dai fattori

L'omosessualità in genere sottendono i rapporti patriarcati:

1. che il piacere sessuale è legato alla riproduzione della specie;
2. i ruoli sessuali cristallizzati sono «naturalmente» possibili sono monogamici, orientati verso la famiglia. Così come a aprire vie nuove della libido; queste costieciali in conflitto con i rapporti patriarcali) e contribuiranno

L'omosessualità femminile nega, i rapporti sociali costitutivi del patriarcato. La funzione degli uomini, ma in funzione dell'amore fa parte della nostra coscienza collettiva di donne, non essenzialmente. 3. Rifiutando il matrimonio e ricercando i nostri rapporti privilegiati fra donne, noi neghiamo l'isolamento e la rivalità delle donne eterosessuali fra loro (le due condizioni che ci impediscono di costituire un movimento di massa).

La bisessualità, come ricerca dell'espansione dell'individuo all'interno del sistema, non è in rottura col patriarcato. Piuttosto che negarlo, essa ne viene riassorbita. Perché come la sub-cultura degli hippies (che sono spesso bisessuali), può esistere parallelamente al sistema, senza minacciare i rapporti sociali costitutivi della sessualità dominante.



di rivoluzionario, di liberale e di omosessuali, bisessuali e eterosessuali. E' come il significato dei rapporti sessuali possa essere modificato quando si parla di «massa» e «coscienza».

generale nega tre miti impliciti nei rapporti sessuali costitutivi del

sua è legato alla riproduzione che i ruoli sessuali cristallizzati); 3. che i soli rapporti eterosessuali, verso la famiglia. Così come a aprire vie nuove della libido; queste costieciali in conflitto con i rapporti patriarcali) e contribuiranno

in più, certi rapporti ideologici e

1. Lesbiche, noi ci definiamo non in funzione delle altre donne. 2. Il noi creato

scienza collettiva di donne, non essenzialmente. 3. Rifiutando il matrimonio e ricercando i nostri rapporti privilegiati fra donne, noi neghiamo l'isolamento e la rivalità delle donne eterosessuali fra loro (le due condizioni che ci impediscono di costituire un movimento di massa).

Tuttavia, la bisessualità è una posizione liberale che tende a far esplodere i miti del sistema. Essa testimonia che la monosessualità non è «naturale». Distrugge il mito che l'omosessualità sia un ripiego per coloro che sono incapaci di godere nei rapporti eterosessuali. A livello ideologico, la bisessualità cambia quantitativamente il rapporto di forze nei rapporti eterosessuali, perché il fallocrate sa di non essere indispensabile sessualmente alla donna bisessuale. (Ma il rapporto di forze sarebbe cambiato qualitativamente se lei potesse fare a meno di lui sugli altri piani). La bisessualità tende, dunque, a essere rivoluzionaria a livello ideologico, pur essendo recuperata a livello dei rapporti sociali.

L'eterosessualità fa parte integrante dei rapporti di dominazione del sistema. E in questo senso è reazionaria. L'eterosessuale partecipa oggettivamente alla repressione esercitata sull'omosessuale. In quanto egli consente alla mutilazione e all'alienazione della propria sessualità (non è la natura, ma il primo tabù sociale che ci rende monosessuali), accresce il potere sociale della repressione sessuale. Si potrebbe obiettare che anche l'operaio accresce il potere del capitalismo per mezzo del plus-valore che produce e che in questo senso eterosessuale e operaio contribuiscono nello stesso modo alla propria oppressione. Ma sarebbe trascurare la distinzione tra l'individuo tout court e l'individuo in quanto membro di un gruppo oppressivo.

La relazione istituita tra i termini eterosessuale/omosessuale da questa società, lungi dall'essere complementare, è un rapporto di dominazione. Il silenzio dell'eterosessuale, di fronte alla repressione anti-omosessuale, significa la sua approvazione tacita: di fronte all'enunciazione pubblica di espressioni dispregiative, «sporco finocchio, checca, sudicia lesbica!», alle ironie e agli scherzi a spese dell'omosessuale. Alle discussioni serie sulla sessualità che fanno come se l'eterosessualità fosse la sola che esiste. Vivendo in una situazione sociale di repressione quotidiana, si «è» per forza in un campo o nell'altro. Se l'etero vuole rifiutare il suo ruolo di eterosbirro senza cambiare la sua pratica sessuale, bisogna che prenda posizione contro lo status quo. Che risponda «sbirro» ogni volta che i discorsi degli altri testimoniano una repressione antiomosessuale. Che si opponga attivamente alla discriminazione antiomosessuale nell'alloggio e nell'impiego, e alla repressione «legale». Occorre inoltre che ogni volta che gli omosessuali sono rimessi in questione – come malati, infelici, accidentati – lui rimetta a sua volta in questione l'eterosessualità. Perché essa si è malata, infelice, accidentata; è mutilata dal genito-centrismo, alienata dalla dominazione fallocratica, sfruttata dalla pubblicità e dall'ideologia dominante, reificata dalla sua subordinazione alla riproduzione, orientata verso la famiglia, la proprietà e lo stato.

Se dunque, i nostri rapporti omosessuali sono per definizione la negazione di certi rapporti sociali costitutivi del patriarcato e del capitalismo, perché non

siamo sempre stati una forza rivoluzionaria? In primo luogo, bisognava che fosse scoperto il nostro nemico ideologico – la fallocrasia – generato dai rapporti sociali patriarcali. Non è che dopo le prime analisi del «Women's Liberation», che il movimento rivoluzionario comincia a riconoscere l'oppressione del patriarcato, come quella del capitalismo, e a tentare di comprendere l'articolazione tra i due sistemi di dominazione. Non è che dopo Mao che questo movimento riscopre come la sovrastruttura possa agire sulla struttura. Non è che dopo le lotte di Reich e *Eros e civiltà* di Marcuse che esso intravede l'importanza della repressione della libido per la repressione generale.

In secondo luogo, fino a quest'anno, noi lesbiche eravamo isolate l'una dall'altra. Se gli omosessuali uomini avevano i loro ghetti, non era lo stesso per noi: i locali pubblici per gli uomini sono numerosi e limitati appunto agli omosessuali uomini. I locali ad hoc per le donne sono più rari, e anche lì le coppie etero vengono da turisti per ridurci una volta di più a oggetti sessuali. Arcadia, l'unico club omosessuale in Francia, esiste per gli uomini da diciassette anni, per le donne nominalmente da tre. Conta 11.500 uomini e solo 350 donne. Che gli omosessuali uomini si raggruppino non significa automaticamente che essi diventino rivoluzionari. Perché l'omosessuale uomo ha un conflitto d'interesse nei suoi rapporti col patriarcato. Se ne è oppresso in quanto omosessuale, ne profitta in quanto uomo: se non ne profitta a livello personale (il fallocratismo non è costitutivo della sua personalità), né a livello della famiglia (l'omosessuale che non si nasconde dietro la facciata familiare non profitta del lavoro servile della donna nella casa), ne profitta tuttavia nei rapporti patriarcali surdeterminati dal capitalismo. Come uomo, gode il diritto di cittadinanza. Egli avrà il posto più importante; la lesbica il posto subalterno. Sarà pagato sempre il 33 per 100 di più per un lavoro uguale. Per questo, sarà necessario, se gli omosessuali uomini vogliono lottare seriamente, che essi si mettano sulle nostre posizioni. Noi non abbiamo che da prender coscienza dei nostri interessi per trovarvicisi. Un uomo omosessuale politicizzato è in rottura con gli uomini etero, che, tutti, partecipano al fallocratismo. Non vi è, per contro, rottura fra donne omosessuali e eterosessuali. Perché se l'omosessuale scimmiotta talvolta il fallocratismo, lo fa contro il suo interesse di omosessuale. Se la donna scimmiotta attitudini da eterosbirro (che dipendono dal fallocratismo) lo fa contro il suo interesse di donna. Il nostro nemico comune è il fallocratismo, insomma!

Perché noi non siamo già una forza rivoluzionaria? Perché la forza è collettiva, non individuale. Noi siamo state ingannate dall'ideologia dominante che fa come se «la vita pubblica» fosse governata da altri principi che «la vita privata». Noi siamo state respinte dagli eterosbirri alla testa di partiti e gruppi detti rivoluzionari che si compiacevano di proclamare che la politica è economica, e nient'altro che economica. Ora noi comprendiamo che il «personale» è politica. Ma bisogna

che il personale sia sociale e socializzato. L'individuo in rivolta che ruba per tutta la vita non abolisce il furto del capitalismo. Lo scroccone non fa rovinare il suo sistema di credito. Il saccheggio, per contro, sarebbe rivoluzionario se facesse parte di una strategia rivoluzionaria.

Il saffismo nega in se stesso certi rapporti costitutivi del sistema. Esso è potenzialmente rivoluzionario. Sarà realmente rivoluzionario a condizione: 1. che riguardi un gruppo, non alcuni individui; 2. che questo gruppo prenda coscienza di essere politico a causa dei suoi rapporti sociali (anti-patriarcali); 3. che questa collettività politica si collochi in una strategia rivoluzionaria che abbracci l'insieme delle funzioni della famiglia borghese e patriarcale.

1. Neghiamo la cellula familiare vivendo in comunità.

2. Neghiamo la nozione ideologica che la donna è proprietà del marito, i figli proprietà dei genitori, stabilendo rapporti non possessivi in cui ogni individuo sia autonomo, in cui la comunità sia responsabile per tutti i suoi membri. Bisogna che noi (dei non-genitori) ci prendiamo cura dei bambini in asili non autoritari o in comunità.

3. Neghiamo la divisione del lavoro, soprattutto nella sua forma primitiva – quella tra i sessi.

4. Neghiamo l'autoritarismo e l'individualismo allevando i bambini senza repressione e nell'amore comunitario.

5. Che questa strategia rivoluzionaria sia legata alle lotte che condurranno a un cambiamento qualitativo della sessualità. (Noi lottiamo contro la repressione sessuale con i giovani, con il fronte per l'aborto e la contraccezione gratuiti e liberi, con i froci, con i travestiti, con i repressi. Noi lottiamo contro il recupero della sessualità da parte di un capitalismo dalla maschera «sexy» così come appare nei «media» di massa.)

Nella misura in cui minacciamo il sistema collettivamente, il sistema tenterà di recuperarci con mezzi meno sottili, ci attaccherà meno discretamente. Allora sarà il momento per discutere dell'opportunità di un'alleanza con altri gruppi oppressi. Ma prima occorre lottare contro la nostra oppressione specifica e diventare una forza rivoluzionaria. Bisogna creare nuove forme di lotta.

Noi non ci proponiamo come modello rivoluzionario (cosa che non esiste). Noi ci rimettiamo in questione. Ma non come gli etero ci rimettono incessantemente in questione: «Perché non ti puoi normalizzare?». E' piuttosto il contrario:

Perché «l'omofilia» (l'omosessualità che cerca di venire a compromessi col sistema) ha scimmiettato la sessualità dominante del sistema? Perché, se gli aspetti alienanti dell'eterosessualità ne sono costitutivi nella misura in cui essa ha lo

statuto di sessualità dominante, non è la stessa cosa per noi. Da quando avremo capito che noi siamo in rottura col sistema, con la sua repressione e con la sua cellula di base – la famiglia, noi cominceremo a cambiare la nostra sessualità e con questo la sessualità tout court. Ma lungi dal rappresentare un riavvicinamento alla sessualità dominante, questo cambiamento avverrà nel senso di ciò che da essa ci differenzia.

L'eterosessualità fa parte integrante di un sistema basato sul principio del rendimento. L'omosessualità non ha altra ragione d'essere che il desiderio. Gli omosessuali lotteranno perché domani, la società senza classi e senza penuria sia basata sul principio del piacere!

Tratto da “Rapporto contro la normalità” del F.H.A.R., Guaraldi editore, 1972, pag. 106-112





*Tutte i disegni e le foto, a eccezione dell'immagine di copertina,
sono tratti da pubblicazioni del FHAR:
Recherches del marzo 1973, L'antinorm, Le fleau Social.*

INDICE

Introduzione	5
I nostri corpi ci appartengono	16
A coloro che si credono « normali »	17
A coloro che sono come noi	18
Il nostro vocabolario	19
Articolo di “Lutte Ouvrière” e risposta	21
Malati nel cervello?	24
Dalla rivolta alla rivoluzione	27
Gli omosessuali e la rivoluzione	30
Un’azione sulla vita quotidiana	38
Dov’è andato il mio cromosomo?	39
Noi non siamo niente, diventiamo tutto	43
Per una concezione omosessuale del mondo	45
Una precisazione del FHAR	50
Qualche riflessione sul saffismo come posizione rivoluzionaria	52



Il primo

di tre opuscoli dedicati

alla riscoperta della traiettoria

politica e teorica del gruppo francese

F.H.A.R. (Fronte Omosessuale

di Azione Rivoluzionaria) e di uno dei suoi protagonisti,

Guy Hocquenghem, con la riedizione

di testi introvabili da tempo

e la traduzione di testi finora inediti.

Il FHAR fu, insieme al Fuori! in Italia, uno

dei primissimi gruppi omosessuali rivoluzionari

europei, figlio del fermento di corpi e idee che animò i
primi anni '70, della rivolta di Stonewall, del Sessantotto

francese, della lotta di classe diffusa ovunque. Froci,

lesbiche e travestiti irrupero con scompostezza

nel mondo della sinistra extraparlamentare
mettendone a nudo l'autoritarismo e il moralismo,

e inaugurando nuove modalità di concepire

il rapporto tra politica e desiderio,

tra oppressione capitalista

e repressione sessuale,

tra corpo e linguaggio.

